



CARLO FUSARO\*

## LA FORMAZIONE DEL DIRITTO PARLAMENTARE AL ‘CESARE ALFIERI’\*\*

Qualcuno l'avrà notato. Gli amici e colleghi che hanno promosso questo Convegno nel definire il titolo generale e i titoli delle singole comunicazioni, hanno sciolto, con scelta immagino consapevole e comunque significativa, una disputa terminologica quasi centenaria. Si deve dire la (facoltà o – oggi – Scuola) “Cesare Alfieri” oppure è meglio dire il “Cesare Alfieri” con riferimento all’Istituto fondato da Carlo Alfieri di Sostegno nel ricordo del padre 150 anni fa? La seconda scelta sarebbe piaciuta a Giovanni Spadolini il quale nel ricordare Giuseppe Maranini nel decennale della scomparsa e nel rievocare quella che chiamò “la battaglia per il ‘Cesare Alfieri’” si rifiutò, con enfasi, di «rende[re] femminile quella che non è una facoltà, che lo fu solo per un atto di arbitrio del fascismo, ma un istituto, che come tale nacque e si affermò»<sup>1</sup>. Era stata questa anche la convinzione di Francesco Calasso, il grande studioso del diritto comune, leccese antifascista con cattedra nella facoltà di giurisprudenza dell’ateneo, nominato dal rettore Piero Calamandrei commissario straordinario della facoltà dal settembre 1944 alla fine del 1947, il quale molto si batté per assicurarne la continuità, puntando prima di tutto (su questo tornerò) sulla “individualità inconfondibile”, scrisse, dell’Istituto “Cesare Alfieri”<sup>2</sup>.

Ora la sottolineatura di quella storica continuità, cioè della continuità degli studi di scienze politiche e sociali, ha a che fare direttamente, come cercherò di mostrare, in virtù delle conseguenti scelte metodologiche, con l’approccio agli studi giuridici lungo tutta la vicenda del “Cesare Alfieri” (d’ora in poi CA), in generale, e anche con l’introduzione e l’affermazione del diritto parlamentare come materia di insegnamento e di ricerca, oggetto di questo contributo.

### 1.

Da quel lontano 1956, quasi settanta anni fa, quando il consiglio del CA decise di affidare a Silvano Tosi l’incarico di tenere il primo corso di diritto parlamentare nell’università

\* Già Professore ordinario di Diritto pubblico comparato – Università degli Studi di Firenze.

\*\* Questo contributo costituisce la prima versione dell’intervento dell’autore in occasione del Convegno “150 anni di studi giuridici al 2Cesare Alfieri”, organizzato dalla Fondazione Cesifin A. Predieri e dall’Università di Firenze, il 2 e 3 dicembre 2024.

<sup>1</sup> Spadolini (1979, 356).

<sup>2</sup> Calasso (1975, 29-33). L’articolo però è del marzo 1945.

italiana, l'insegnamento di cui parliamo ha fatto molta strada, didatticamente parlando (ma non solo, come vedremo).

Oggi i corsi di diritto parlamentare in Italia dovrebbero essere saliti a una trentina. Come si vede una moltiplicazione notevole che pare giustificare a posteriori quella scelta pionieristica. Ne parlerò più avanti.

Questo intervento si propone di raccontare quelle origini, il contesto in cui si collocarono, le ragioni per cui fu proprio il CA il luogo accademico dove il diritto parlamentare mosse i primi passi nell'università italiana e poi si affermò, prima di diffondersi quasi dappertutto. Seguiranno alcuni cenni sulle evoluzioni successive di questo campo di studi.

Il mio sforzo è stato molto agevolato dai contributi da tempo pubblicati da alcuni colleghi che qui sono intervenuti o stanno per intervenire, su tematiche in parte diverse, ma tutte connesse con il mio contributo. Ne devo citare almeno quattro: Luigi Ciaurro, Fulco Lanchester, Luca Mannori e, *last* solo per ragioni alfabetiche, lo storico, da oltre 20 anni, delle vicende del CA, il preside Sandro Rogari.

Diversamente, alcune difficoltà le ho incontrate a causa delle diverse stratificazioni dell'ordinamento universitario succedutesi nei settant'anni di cui dicevo all'inizio e che hanno reso la comparazione diacronica più complessa. Per es., si continua talvolta a parlare di cattedre, ma le cattedre non ci sono più da gran tempo<sup>3</sup>; anche le libere docenze sono a loro volta storia, come gli assistenti volontari; le modalità concorsuali e di arruolamento sono cambiate più volte (chi lo sa meglio di noi tutti!); e le stesse facoltà non ci sono più: il luogo centrale della ricerca, ma anche delle politiche di arruolamento del personale docente essendo diventati i dipartimenti; quanto ai vincoli giuridici alla progettazione dei corsi, sono molto diversi da quelli dell'università prima del processo di Bologna. E così via.

Per aiutarmi nella ricerca, ho costruito alcune tabelle che integrano il mio contributo: si trovano dopo la bibliografia<sup>4</sup>.

## 2.

Sulle origini del diritto parlamentare in Europa e in Italia vi parlerò, di qui a breve, Luigi Ciaurro che su questo tema ha molto lavorato (come ha lavorato anche sulle specifiche vicende del diritto parlamentare al CA, come ho già anticipato: non potrò non tornarci).

Ai fini della completezza e della continuità del mio ragionamento vorrei comunque dire alcune cose che sostanzialmente si riassumono nella natura e nella specificità di questo campo di studi giuridici, che non a caso fanno fatica ad emergere e a imporsi. Opportunamente Ciaurro è stato invitato a parlarci di Vincenzo Miceli, che anche a me pare debba effettivamente essere considerato il primo padre del diritto parlamentare, e forse non solo in Italia: almeno del diritto parlamentare inteso in senso contemporaneo.

<sup>3</sup> Invece le cattedre nell'ordinamento universitario degli anni in cui il diritto parlamentare diventa materia autonoma di insegnamento erano (e restarono fino alla c.d. riforma Ruberti del 1990) piccoli centri autonomi di organizzazione della didattica e della ricerca con alcune risorse proprie, nonché fino agli anni Settanta possibilità, pur limitate, di reclutamento (ad es. con facoltà di designare assistenti incaricati supplenti).

<sup>4</sup> Sono tabelle ricavate dagli "Annuari" dell'Università di Firenze, relative alla vicende della Facoltà di scienze politiche (e sociali) C. Alfieri fra 1938 e 1971: presidi e professori ordinari e straordinari; liberi docenti; incaricati di insegnamenti (oltre gli ordinari e straordinari); assistenti ordinari, straordinari e incaricati; insegnamenti.

Nei cento anni precedenti (e anche successivamente: quasi fino a Silvano Tosi, in pratica), si era parlato di tattiche parlamentari<sup>5</sup>, di procedure parlamentari, di precedenti parlamentari e, prima ancora, di “logica parlamentare”<sup>6</sup>: in ogni caso di ciò che attiene strettamente al c.d. “diritto parlamentare interno”. Questo mi pare si possa dire di tutti coloro che usiamo evocare come proto-parlamentaristi, se si passa questa espressione: alcuni filosofi, numerosi pratici, cioè alti funzionari di quelle assemblee rappresentative “sovrane” che con l’affermarsi del primo costituzionalismo caratterizzarono l’intero diciannovesimo secolo in Europa<sup>7</sup>.

Miceli aveva studiato proprio al CA e poi al CA aveva avuto il primo incarico della sua lunga carriera accademica, supplente di *diritto internazionale*, nel 1887. Fu lui, diventato professore di diritto costituzionale a Perugia a dedicare una parte speciale del corso appunto al diritto parlamentare (in questo precedendo Tosi), nel 1896/97; poi, a invocare (forse *pro domo sua*) l’istituzione di una cattedra di parlamentare a Roma nel 1898; infine, e soprattutto, a scrivere quello che deve essere considerato il primo manuale moderno di diritto parlamentare, pubblicato nel 1910. Nelle prime pagine di quel libro si trova una definizione della materia che mantiene ancor oggi una sua validità: «per diritto parlamentare bisogna intendere quel complesso di rapporti politico-giuridici i quali si sviluppano all’interno di un’assemblea politica, o fra le assemblee politiche esistenti... o fra di esse e gli altri pubblici poteri; quindi le norme che formulano e regolano tali rapporti e la scienza che li studia». Inoltre si trovano tre affermazioni fondamentali: (a) il diritto parlamentare è una parte del diritto costituzionale; (b) l’importanza del diritto parlamentare è «proporzionata all’importanza e al posto che occupa il Parlamento in uno Stato; quindi è massima dove il Parlamento costituisce il centro della vita politica...»; (c) il diritto parlamentare ha carattere “misto”, nel senso che è un ambito nel quale elementi strettamente giuridici ed elementi politici si toccano, e questa sua natura impone un metodo che si può sbrigativamente definire antiformalista: «deve essere misto», dice Miceli, «giuridico e politico, non nel senso che debba mescolare e confondere fra di loro i due elementi... ma nel senso che esso debba tenere il debito conto dei due elementi, analizzando i due aspetti del rapporto...»<sup>8</sup>. Siamo, come si vede, lontani mille miglia dalla mera tattica parlamentare e anche dalla logica parlamentare: siamo al cuore del dibattito dottrinale che accompagna la vicenda del diritto parlamentare fin quasi a giorni nostri.

Le vicende della storia patria concorrono a spiegare perché fra Miceli e la contemporaneità del secondo dopoguerra c’è una cesura che verrà cucita pionieristicamente

---

<sup>5</sup> *Essay on Political Tactics* si chiama il testo, mai pubblicato dall’autore, di quel genio multiforme che fu Jeremy Bentham, steso nel 1791, ma diffuso da Etienne Dumont in francese nel 1816; fu pubblicato per la prima volta in italiano a Napoli nel 1820. Precede di decenni il celebre Erskine May (1844), il Robert (1876), il Poudra et Pierre (1878), il nostro Mancini e Galeotti (1887).

<sup>6</sup> E’ quest’ultimo il caso, per esempio, di *Parliamentary Logic* pubblicato nel 1808 dal deputato irlandese William Gerard Hamilton, e del primo libro pubblicato in Italia, un anno dopo l’entrata in vigore dello Statuto albertino, nel 1849, da un docente di filosofia e logica dell’Università di Genova, Vincenzo Garelli: un libretto di 215 pagine dal titolo *Prime regole di logica parlamentare*. Si trova nella Biblioteca delle scienze sociali, a Novoli, fra i libri rari; proviene dal fondo di Augusto Franchetti, professore del CA fra 1884 e 1905, incaricato anche di diritto costituzionale: il quale non dovette averlo letto, però (le pagine sono intonse). Il fatto è che queste opere sono un po’ sulla procedura, molto sull’arte di controbattere gli argomenti altrui nelle assemblee (“sofismi”).

<sup>7</sup> Va aggiunto che fino almeno al Ventesimo secolo inoltrato i confini delle diverse aree della conoscenza, anche accademica, non furono affatto rigidi. Certo non lo furono dal punto di vista degli incarichi didattici: ne è conferma la stessa storia del CA fino a 50-60 anni fa. Capita infatti di vedere lo stesso studioso impartire non solo corsi giuridici dei più diversi, ma anche corsi di storia o di sociologia o di filosofia, e così via. Vincoli di “settore disciplinare”, nel bene e nel male, non ce n’erano.

<sup>8</sup> Miceli (1910, 1-6).

dalla scuola fiorentina del CA oltre quarant'anni dopo, in un contesto radicalmente mutato. Quella scuola, a partire dal binomio Maranini-Tosi, come vedremo esalterà un aspetto del diritto parlamentare che in Miceli c'era, ma solo in nuce, appena accennato e incompiuto: lo dico in due parole, ci tornerò dopo, parlo del nesso biunivoco fra diritto parlamentare e forma di governo (che è poi ciò che rende quel campo di studi così rilevante e anche interessante).

Pochi avrebbero chiarito questo aspetto meglio di Paolo Ungari: «sensibilissimo al mutare degli equilibri istituzionali e politici... il *jus Parliamenti*... concorre a definire il profilo della costituzione, e vale... dunque a identificare più di un tratto saliente dell'effettivo regime politico...»<sup>9</sup>.

### 3.

Le vicende dell'Istituto fondato a Firenze da Carlo Alfieri di Sostegno sono state raccontate in tutti i dettagli da colleghi e maestri della scuola, anch'essa fiorentina, di storia contemporanea fondata da Giovanni Spadolini negli stessi anni in cui nasceva il diritto parlamentare: devo richiamare i contributi, oltre che di Spadolini stesso, di Luigi Lotti e di Sandro Rogari. Queste vicende permettono di individuare alcuni temi di fondo che, in stretta funzione del mio contributo, desidero enunciare sinteticamente: essi riguardano, così come le vicende del secondo dopoguerra, temi di portata nazionale.

Primo: lo sforzo, lungo decenni, di concorrere alla formazione di una classe dirigente in grado di amministrare ai più alti livelli il nuovo stato unitario. Nel nostro caso sappiamo che l'idea di istituire il CA fu mutuata, a distanza di pochi mesi, dal modello francese successivo alla storica *debellatio* subita nella guerra franco-prussiana, nel 1871: in Italia si era a pochi anni dall'Unità, e Roma era da poco divenuta capitale. Carlo Alfieri aveva studiato in Francia e ad esso volle ispirarsi (in uno scritto su *L'insegnamento liberale della scienza dello stato*, il titolo tutto un programma, elenca una serie di maestri e soprattutto il suo "caro collega" E. Boutmy, studioso di politica, fondatore, ispirato da Ernest Renan, dell'*École libre de sciences politiques*, la futura Sc. Po., *Institut d'études politiques*). Cominciò a lanciare l'idea già nel 1871, appunto; e costituì a Firenze, nel 1872, la *Società italiana di educazione liberale*, con lo scopo di creare un "istituto per l'insegnamento delle scienze morali e politiche", il futuro Istituto cui dette il nome del padre Cesare, che avrebbe avviato i suoi corsi nel 1875.

Secondo: lo sforzo parallelo, promosso da alcuni pionieri, di formare questa classe dirigente andando al di là della formazione giuridica allora più che prevalente. In altre parole, impartendo studi storici, studi sociali, studi economici, studi organizzativi (a partire dalla scienza dell'amministrazione) e anche studi politici ai futuri dirigenti. Primo promotore di questa strategia culturale fu Angelo Messedaglia, accademico dai molteplici interessi (statistici, economici e politici), senatore del Regno e presidente dell'Accademia nazionale dei lincei (1902-1904), subito prima di Pasquale Villari (anche lui al CA prima per "letteratura politica" nel primo a.a. 1875/76, poi per "scienza politica e scrittori politici", dal 1903 al 1908; a sua volta deputato e senatore del Regno). Ma i successi di Messedaglia, pur assecondato da personalità come Marco Minghetti, furono limitati e sempre contrastati: riuscì ad ottenere l'inserimento nelle facoltà di giurisprudenza di nuovi insegnamenti e a far istituire a Roma una Scuola economico-amministrativa da lui

---

<sup>9</sup> Ungari (1971, 14-15).

guidata, poi divenuta Scuola diplomatico-coloniale. Qui insegnerà anche Gaetano Mosca; qui verrà istituito il primo corso di diritto pubblico comparato. Il CA, avviato ben prima, fu in questo senso il primo esempio di progetto formativo di alta formazione multidisciplinare<sup>10</sup>.

Terzo: nonostante ciò non si può ignorare che le scienze giuridiche e le facoltà di giurisprudenza continuarono a farla da padrone; non solo fu a lungo impossibile ottenere il riconoscimento dei titoli ai fini dell'accesso alle carriere pubbliche, ma anche nello stesso curriculum del CA le materie giuridiche restarono prevalenti numericamente; non solo, ma furono con rare eccezioni, anche per ragioni finanziarie, affidate per incarico a professori di giurisprudenza. Tutto ciò perdurò anche quando, nel 1923-25 le facoltà di Scienze politiche vennero infine istituite<sup>11</sup>. A ben vedere la condizione di vassallaggio degli studi politici e sociali nei confronti di quelli impartiti nelle facoltà di Giurisprudenza sarebbe durato fino alla riforma Scaglia del 1968 (quando essa intervenne le facoltà di Scienze politiche erano meno dei corsi di scienze politiche all'interno delle facoltà di Giurisprudenza, con la riforma le facoltà divennero 19 e i corsi entro giurisprudenza 8; questi negli anni dettero quasi tutti vita ad altrettante facoltà).

Quarto: le facoltà di Scienze politiche nate con la riforma Gentile del 1923 e istituite nel 1925, finirono macchiate da una sorta di peccato originario. Nonostante che, come abbiamo visto, il progetto di un'alta formazione vocata alla dirigenza pubblica e non solo e alla diplomazia, fuori da giurisprudenza, risalisse al secolo precedente, la strumentalizzazione da parte del regime delle neo-istituite facoltà di Scienze politiche (dappertutto, anche se specialmente nelle università di Roma e, ancor più, di Perugia), concepite come funzionali a formare dirigenti destinati all'edificazione dello stato totalitario, fu dichiarata e ostentata. Altrettanto evidente fu l'uso spregiudicato della politica del personale docente, con chiamate in parte subordinate a tale progetto, il che spiega le vicende del secondo dopoguerra che portarono al tentativo di abolire queste facoltà e comunque, per quattro anni, al congelamento di esse.

Quinto: la riforma Gentile coinvolse anche il CA, che si trovò obbligato ad uniformarsi a un piano di studi meno progredito di quello che aveva. Per gli anni accademici fino al 1928, quattordici materie delle ventuno obbligatorie furono giuridiche; poche quelle storiche sopravvissute; fu abolita Scienza politica. Sandro Rogari ha ricordato la strenua difesa di autonomia condotta in quegli anni e culminata nel 1928 (commissario Piero Ginori Conti) col recupero di un più flessibile ordinamento aperto a una autentica moderna multidisciplinarietà: ci fu non solo il ritorno di scienza politica, ma anche di storia moderna e contemporanea; furono istituite storia delle dottrine e delle istituzioni politiche, nonché storia dei trattati e delle relazioni internazionali<sup>12</sup>. Soprattutto si tornò con l'ordinamento del 1928 alla partizione in tre diversi *indirizzi* che sarebbe stata ripresa nel secondo dopoguerra e si sarebbe imposta infine, in tutta Italia, nel 1968: *amministrativo-sindacale, diplomatico-consolare, coloniale*<sup>13</sup>. Ma la sopravvivenza di quell'autonomia fu breve: dal 1935 viene imposto l'inserimento all'interno dell'Università degli studi di Firenze con

<sup>10</sup> Spadolini (1975), Lotti (1986), Rogari (2004). Su Messedaglia e i tentativi di offrire una moderna formazione multidisciplinare, v. Lanchester (2003), D'Addio (2003). In Rogari (2004) si trova l'elenco degli insegnamenti al CA.

<sup>11</sup> Lo evidenzia Lotti (1986, 526).

<sup>12</sup> Rogari 2004a.

<sup>13</sup> Lotti (1986, 530): con buone ragioni, giudicò l'ordinamento 1928 «basilare nella vita del CA». In effetti cinque diversi percorsi di studio furono previsti nel 1928 anche dalla fascistissima facoltà di Perugia. Per Lanchester (2008) «la prospettiva pannunziana [avrebbe] influenzato... la riforma della Facoltà di Scienze politiche della fine anni Sessanta...».

uniformazione all'ordinamento delle altre facoltà istituite dal regime, fascistizzazione, abolizione degli indirizzi, nuova abolizione di materie come scienza politica e storia contemporanea. Unica consolazione fu, quando il 1° gennaio 1938 nacque la Facoltà di scienze politiche e sociali, il diritto a mantenere il nome, "Cesare Alfieri"<sup>14</sup>.

#### 4.

A cavallo della fine della seconda guerra mondiale le ancora recentissime facoltà di scienze politiche subiscono, un duplice attacco, che ne mette a repentaglio la breve esistenza (soli vent'anni, a ben vedere): attacco, paradossalmente, da fronti contrapposti. Che siano sopravvissute è indice indiretto della bontà del progetto culturale di fondo che risaliva, come abbiamo visto, al secolo precedente, allo stato liberale, prodotto più in generale della cultura europea continentale (e anche di quella angloamericana).

Nonostante i fasti delle facoltà di Roma e di Perugia (quest'ultima quasi un "seminario del regime", addirittura "un reparto mobilitato della rivoluzione delle camice nere", secondo il suo fondatore Sergio Panunzio, uno dei massimi teorici dello stato corporativo<sup>15</sup>), gli esiti in termini di formazione della classe dirigenti non dovettero essere all'altezza delle aspettative: tanto che nel 1939 il Partito nazionale fascista fondò un proprio Centro di preparazione politica. Negli anni successivi venne così rimessa in discussione l'istituzione stessa delle facoltà: in piena guerra, il 16-17 aprile 1942, proprio a Firenze, si tenne un convegno sul futuro di esse nel quale il sociologo Camillo Pellizzi, allora al CA, fece una relazione demolitrice giudicando nullo il contributo di quelle facoltà alla creazione di una "vera" classe dirigente fascista, opinione condivisa, pur con prudenza, dallo storico Gioacchino Volpe. Il ministro Bottai istituì allora un Comitato per la riforma nel quale inserì fautori come Panunzio e oppositori come Pellizzi (anche questo Comitato si orientò a favore di un ordinamento con tre indirizzi biennali dopo un triennio comune)<sup>16</sup>.

Il CA facoltà dell'a.a. 1938-39 aveva cinque ordinari, sei incaricati, dodici assistenti e vantava sei liberi docenti<sup>17</sup>, numeri confermati negli anni successivi. Gli studenti iscritti erano 280 nel 1938/39 e furono ben 495 nel 1940-41: dal 6 al 7.7% dell'intero ateneo. L'esplosione che accompagna per ragioni burocratiche la guerra fu confermata dai laureati (rispettivamente 90, 62 e ben 128) nei tre a.a..

Preside, finché non fu sospeso a causa delle leggi razziali, era lo storico Nicolò Rodolico; gli altri ordinari, nel 1940-41, Pompeo Biondi, Rodolfo De Mattei, Camillo Pellizzi e, arrivato da Perugia dopo aver rischiato la carriera perché figlio di madre ebrea, Giuseppe Maranini. Biondi, Pellizzi e Maranini (insieme a Renato Galli, Carlo Curcio, Renzo Ravà, Rodolfo Mosca e Paolo Treves, figlio di Claudio) saranno il nerbo della rinascita dopo la guerra, col merito principale, in un contesto pluralista, di accentuare le

<sup>14</sup> Questioni finanziarie e patrimoniali furono forse dietro questa concessione: tanto che gli eredi di Carlo Alfieri di Sostegno si videro riconoscere il diritto, mantenuto fino ad anni recenti, di essere presenti in senso al consiglio di amministrazione dell'ateneo fiorentino quando fossero discusse questioni riguardanti il CA, *rectius* la facoltà CA (lo posso testimoniare, quale rappresentante degli studenti negli anni 1975 e 1976).

<sup>15</sup> Traggo le citazioni da Lanchester 2008. Il nome ufficiale della facoltà perugina fu proprio "Facoltà fascista di Scienze politiche".

<sup>16</sup> Per le vicende delle facoltà in Italia fino ai primi anni Quaranta, v. Lanchester 2003 e soprattutto Gentile 2003.

<sup>17</sup> Fra gli incaricati, ricordo i due docenti che insegnarono al CA ininterrottamente dal 1938 al 1971: Salvatore Carbonaro, libero docente, e Giuliano Mazzoni (il secondo però incardinato a Giurisprudenza), teorico del corporativismo.

caratteristiche multi e interdisciplinari del CA e arruolare la nuova generazione di studiosi che, ancora guidati da Maranini, avvierà e consoliderà il CA nella sua epoca di maggior fulgore. Ciò dopo aver affrontato difficoltà sia personali sia – come sappiamo – ordinamentali e politiche, col secondo e assai più rischioso tentativo di sopprimere di modo e di fatto le facoltà, considerate “fasciste”.

Quanto agli aspetti personali, non si può omettere di ricordare che gran parte del corpo accademico del CA a cavallo della seconda guerra mondiale, nelle sue figure più rappresentative, aveva dato sostegno militante al regime fascista: così Rodolfo De Mattei (ordinario fino al 1941), e, considerando i componenti del consiglio di facoltà di dieci anni dopo, Renato Galli e Carlo Curcio. Furono, in effetti, sottoposti a procedimento amministrativo di epurazione Biondi, De Mattei, Pellizzi (l'unico poi dispensato dal servizio), Galli e lo stesso Maranini<sup>18</sup>. Su questo tema, e sul tema più ampio della continuità della classe dirigente attraverso i regimi (e in particolare nel passaggio da uno autoritario a tendenza totalitaria a uno di democrazia liberale pluralista, consacrato dalla Costituzione), si potrebbe riaprire una discussione difficile quanto interessante<sup>19</sup>. Non è la sede. Lasciando da parte i giudizi morali (che comunque, a mio avviso, è bene che ciascuno coltivi nell'animo suo), nel caso del CA la sofferta e discutibile continuità si sarebbe rivelata, a cose fatte, benefica: per la capacità di interpretare la specificità dell'ordinamento del CA e delle sue tradizioni; per la modernità e solidità del progetto formativo che quegli accademici furono in grado di perseguire e realizzare; per la capacità crescente di apertura ai contributi più innovativi delle scienze sociali e politiche dell'epoca; infine, come ho già detto, per l'apertura (certo: inevitabile) a studiosi di ogni ispirazione ideale quanto, ovviamente, solidamente antifascisti.

L'ipotesi di soppressione delle facoltà di Scienze politiche venne avanzata già nelle prime settimane del governo Badoglio. Essa sarebbe stata perseguita per un quadriennio<sup>20</sup>. Nel gennaio 1944 un regio decreto legge si limitò però ad eliminare dall'ordinamento *storia e dottrina del fascismo* e a chiamare il *diritto corporativo diritto del lavoro*, *l'economia politica corporativa economia politica* e la *demografia generale e comparata delle razze demografia*.

Nelle convulsioni politiche di quegli anni difficili si succedono dal 1943 al 1946 sei governi e sette ministri della pubblica istruzione: fra questi alcuni accademici prestigiosi come gli azionisti Adolfo Omodeo e Guido De Ruggiero, e il liberale Vincenzo Arangio Ruiz. De Ruggiero con circolare del novembre 1944 sospende le iscrizioni a tutti i corsi di scienze politiche, sia nelle facoltà sia in seno a giurisprudenza. Nella motivazione le bolla quali “incubatrici di gerarchi del regime”<sup>21</sup>. Va detto che la comprensibile reazione rispetto al ruolo di quelle facoltà, volute e strumentalizzate così sfacciatamente dal regime, era altresì sostenuta e rafforzata nei suoi intenti soppressivi sulla base di autorevoli scelte culturali,

<sup>18</sup> La storia, invero illuminante, dell'epurazione nel mondo accademico in Flamigni (2019) (alla fine, «assoluta continuità», ibi, 12). A Firenze su 15 professori segnalati per tutto l'Ateneo dal comitato d'epurazione universitario (Nello Beccari, Alberto Bertolino, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Francesco Calasso, Enrico Greppi), un terzo erano del CA. Ma a cavallo fra anni Quaranta e Cinquanta, nel consiglio del CA entrarono anche il reintegrato Renzo Ravà (era stato rimosso in applicazione delle leggi razziali), Rodolfo Mosca e Paolo Treves, figlio di Claudio, socialdemocratico e costituente.

<sup>19</sup> Su quanto sia difficile che un nuovo regime possa davvero fare a meno di tutti coloro che si erano compromessi col vecchio, Flamigni (2019, 11-19). Nel complesso i docenti allontanati furono 197 (in tutta Italia); entro il 1951, erano stati tutti reintegrati tranne una dozzina, oltre ai defunti. L'ultimo fu nel 1963 Ernesto Pierrottet, che pure era stato condannato in sede penale a otto anni, 10 mesi e 20 giorni, Flamigni (2019, 145).

<sup>20</sup> Fino a che divenne ministro un politico puro che aveva studiato alla Cattolica, il democristiano Guido Gonella, il quale abbandonò definitivamente l'idea con una nota del 28 novembre 1948.

<sup>21</sup> Un'eccellente ricostruzione delle vicende dei corsi di scienze politiche in Palano 2020.

sostanzialmente riconducibili all'idealismo liberale di Benedetto Croce, tradizionalmente ostili alle scienze sociali (il grande filosofo fu un critico implacabile del positivismo).

Ricordando Maranini nel 1979, Giovanni Spadolini rammentava, per esempio, l'ostilità del "Mondo" di Mario Pannunzio (nessuna parentela con Sergio) rispetto alle facoltà di scienze politiche, ancora a cavallo fra anni Quaranta e Cinquanta tanto che – egli rievocava – a lui, pur prestigioso collaboratore, non fu mai concesso di scrivere a difesa di esse; così come ricordava che un suo articolo in quella direzione, sulla torinese "Gazzetta del popolo", suscitò le vibranti obiezioni di due dei garanti del giornale, niente meno che Benedetto Croce e Luigi Einaudi<sup>22</sup>. Anche Bruno Leoni ebbe a dire, nel '56: «in Italia cause particolari hanno influito in senso negativo sullo sviluppo degli studi politici. Una di queste, notissima e conclamata, è l'ostilità dell'idealismo italiano contro la concezione scientifica dei comportamenti dell'uomo...»<sup>23</sup>.

Nel contesto dunque degli anni di fine guerra e immediato dopoguerra spicca la vicenda del CA e di come fu possibile salvarne la (relativa) continuità operativa. È una storia che altri hanno già ricostruito bene e sulla quale non torno in dettaglio<sup>24</sup>. Molto si dovette alle relazioni di Maranini con gli alleati (i decisori ultimi nella fase iniziale<sup>25</sup>), alla disponibilità del rettore Calamandrei (particolarmente significativa dal momento che parliamo di un antifascista e un azionista) e al fatto che Pompeo Biondi ne fosse stato allievo: ma soprattutto, e questo è quel che rileva dal nostro punto di vista, dalla conclamata specificità del CA e dalla sua consolidata tradizione precedente di cinquant'anni l'istituzione delle facoltà con la riforma Gentile. Molto si dovette anche al ruolo assunto da Francesco Calasso, incardinato a Giurisprudenza, che da Calamandrei fu chiamato come commissario a presiedere il CA (il che fece per tre decisivi anni, dal 18 settembre 1944 al 5 dicembre 1947): nessuno come lui ha scritto in maniera più convincente e appassionata a difesa dell'unicità del nostro Istituto, esaltandone la "rinascita" in un articolo del 1945. Cito solo le parole finali: «...per quanto assorbito nell'orbita dell'Università di Firenze... il CA deve conservare la sua individualità originaria di libera scuola delle scienze sociali e politiche, unica, nel suo genere, in Italia, destinata ad offrire, su basi rigorosamente scientifiche, una preparazione tecnica e culturale al futuro rappresentante dell'Italia nell'ordine internazionale...»<sup>26</sup>.

E' interessante osservare che il caso fiorentino fece da modello per la Cattolica di Milano, il cui fondatore, Agostino Gemelli, condusse a sua volta un'intensa, e in ultimo, fortunata campagna per difendere la propria Facoltà sulla base della circostanza che anch'essa, sia pure di pochi anni, era nata nel 1921, risaliva dunque a *prima* della riforma Gentile e anche della marcia su Roma<sup>27</sup>. E' doppiamente interessante perché nella seconda metà degli anni Sessanta saranno proprio Maranini (con Sartori), preside come sappiamo dal 1949 al 1968 e Gianfranco Miglio preside della Cattolica addirittura dal 1959 al 1989 (con Beniamino Andreatta), i riconosciuti padri della riforma Scaglia dell'ordinamento delle facoltà (il quale mutava il modello CA, la cui suddivisione in indirizzi risaliva, come s'è visto, pur con interruzioni, a molti decenni prima).

<sup>22</sup> Spadolini (1979, 358).

<sup>23</sup> Citazione in Palano (2020, 289, nota 139).

<sup>24</sup> Lotti (1986), Rogari (2004a), Palano (2020).

<sup>25</sup> Questa vicenda, decisiva per l'ordinamento a indirizzi, ben descritta in Palano (2020, 241, n. 37).

<sup>26</sup> Calasso aggiungeva, in sintonia con la linea Omodeo-De Ruggiero-Arangio Ruiz, di sperare che il CA restasse un'eccezione, senza proliferazione negli altri atenei di corsi analoghi, magari "improvvisati e asserviti ad ambizioni locali e personali", Calasso (1945) in Calasso (1979, 29-33).

<sup>27</sup> Alle vicende della facoltà alla Cattolica è dedicato il ponderoso ed esauriente volume a cura di Palano (2020).

## 5.

Le fasi cruciali per la nascita del diritto parlamentare al CA sono, per la sua iniziale affermazione, gli anni Cinquanta; gli anni Sessanta e Settanta, per il suo consolidamento.

Sopravvissuto all'epurazione, il CA esce dal commissariamento nel 1947 in parallelo con la riapertura delle iscrizioni: viene eletto preside un altro leccese, Francesco Bernardino Cicala, incardinato come filosofo del diritto anche lui a Giurisprudenza, ma allora incaricato al CA di... sociologia<sup>28</sup>. Dopo il commissariamento Calasso, era una autonomia più che altro simbolica: come ha osservato Sandro Rogari, sarebbero stati gli ultimi anni di sofferta subordinazione a Giurisprudenza<sup>29</sup>. Il 5 ottobre 1949 venne eletto preside Giuseppe Maranini. Iscrizioni e chiamate poterono riprendere. Nell'arco di pochi anni arriva nel corpo docente linfa in larga parte nuova; aumentano significativamente, per la prima volta, gli insegnamenti (che passano da 24 a 32<sup>30</sup>); fra gli incaricati compaiono i giovanissimi Giovanni Sartori e Giovanni Spadolini, destinati a interpretare un ruolo decisivo nel rilancio del progetto culturale del CA (ma dovranno attendere non poco per ottenere il varo dei loro corsi simbolo: *scienza della politica* fu attivata solo nel 1956-57, e *storia contemporanea* nell'a.a. 1960/1961); fra gli assistenti compaiono Silvano Tosi e Alessandro Franchini Stappo (di lì a poco arriveranno Antonio Zanfarino e Alberto Spreafico; più avanti Luigi Lotti). L'ordinamento è quello a indirizzi varato nel 1944. Le materie giuridiche mantengono un ruolo rilevante e forse eccessivo (destinato in prospettiva a inevitabile ridimensionamento). Il corpo accademico nel suo complesso si presenta come una convivenza curiosa di accademici di epoche molto diverse: la grande capacità di Maranini fu quella di conciliare gli uni e gli altri, e nel contempo di aprire al nuovo e assecondare metodi di studio e di ricerca per l'epoca innovativi e in sintonia con i mutamenti istituzionali che erano già avvenuti e che erano in corso. Questi si possono riassumere nella Costituzione del 1948, con il suo nuovo ordinamento e soprattutto con il rigetto dell'accentramento statalista e l'affermazione del pluralismo ad ogni livello (politico, sociale, istituzionale, oltre che naturalmente culturale, religioso ed economico).

Gli anni Cinquanta sono quelli in cui il progetto culturale e formativo del CA guidato dal nuovo preside Maranini si delinea e si sviluppa. Si tratta naturalmente di un Maranini molto maturato e trasformato dal punto di vista delle opzioni politiche, ora vicino al partito socialdemocratico di Saragat, fautore di un socialismo fortemente autonomistico, filoccidentale, antisovietico. Sulla sua figura hanno scritto in molti e ai loro lavori faccio volentieri riferimento<sup>31</sup>. Ne parlerà fra poco, Fulco Lanchester.

Quello che non cambia in Maranini e nel gruppo di studiosi del CA intorno a lui è l'approccio metodologico allo studio delle istituzioni politiche, ciò che in ultima analisi, in coerenza con l'intera storia del CA, ne giustificava (e ne giustifica) l'esistenza come quella delle altre facoltà di scienze politiche (una volta liberate dall'*imprinting* delle loro origini). Si tratta di quel metodo integrato che esprimeva al meglio l'approccio antiformalista del

<sup>28</sup> Al CA aveva già insegnato 20 anni prima *istituzioni di diritto romano*; poi a varie riprese *sociologia* e anche *scienza politica*; a Giurisprudenza oltre che *filosofia del diritto*; aveva insegnato anche *diritto costituzionale* e *teoria generale del diritto* (a proposito di quel che si diceva a proposito a conferma dell'elasticità nell'attribuire le docenze fino a 60-70 anni fa). Pellizzi era sospeso a seguito dell'epurazione, e lo restò fino al 1950.

<sup>29</sup> Rogari (2004a, 702).

<sup>30</sup> Come si vede anche dalla Tab. 5, al CA si impartirono (o mutuarono) circa 20-24 insegnamenti fino alla fine anni Quaranta; dal 1950-51, si salì a circa 30; dalla fine anni Cinquanta a 40; diventarono oltre 50 dopo la riforma del '68.

<sup>31</sup> Capozzi (2013), Mannori (2007), Rogari (2004b), Lanchester (2003), Spadolini (1979) e, molto in sintesi, Fusaro (2017).

Maranini sin dagli esordi, conforme all'ispirazione originaria del CA; quel metodo che impone nello studio anche rigorosamente giuridico delle istituzioni politiche di adottare un approccio necessariamente interdisciplinare (che tenga conto, cioè, anche degli aspetti storici, politici, sociali, economici, di comparazione)<sup>32</sup>. E che, tradotto in termini di progetto formativo per studi non orientati verso le professioni legali, ma verso la gestione della cosa pubblica, verso la diplomazia e le relazioni internazionali, verso l'attività politica e sindacale, comporta anche un curriculum necessariamente multidisciplinare (anche giuridico, certo: per quanto pressoché esclusivamente giuspubblicistico o internazionalistico, ma soprattutto storico, economico, statistico-demografico, sociologico, politologico, organizzativo e – in anni più recenti – anche massmediologico).

Come sorprendersi allora che l'attenzione dei ricercatori del rilanciato CA si indirizzasse ben presto verso lo studio della classe politica, dei partiti politici, delle nuove istituzioni repubblicane e in particolare del Parlamento, nonché della loro più recente storia ed evoluzione? Come sorprendersi se le ricerche si orientassero da un lato verso l'analisi del funzionamento e del rendimento effettivi di quelle istituzioni, in una parola sulla forma di governo, e dei modi per rafforzarli? Come sorprendersi, infine, che già in quegli anni Cinquanta (e ancor più nel decennio successivo) ci si preoccupasse di fornire una didattica in grado di approfondire campi fino ad allora trascurati o del tutto ignorati, sempre in necessario coordinamento rispetto all'evoluzione reale del sistema politico-istituzionale, talvolta seguendola, talvolta precedendola, sempre sforzandosi di essere al passo coi tempi?

Assecondato da Maranini, Giovanni Spadolini lavora per introdurre nell'ordinamento la storia contemporanea; a sua volta Vanni Sartori lavora per introdurre una scienza della politica come scienza empirica in grado di garantire anche un contributo predittivo e non meramente retrospettivo o, peggio, astratto; lo stesso Maranini (come Armando Mannino ha testimoniato riportando quanto raccontatogli da Silvano Tosi<sup>33</sup>), volendo affidare a quest'ultimo un incarico coerente col progetto formativo del CA gli propone di scegliere fra tre ipotesi: diritto parlamentare, diritto pubblico dell'economia, diritto regionale. Tosi sceglie parlamentare ed è così che al CA nasce nel 1956/57 il primo insegnamento ad esso dedicato nell'ordinamento universitario italiano (non c'è da stupirsi della scelta, considerando gli interessi, le vocazioni e le precedenti ricerche di Tosi, su questo dopo). Ciò che si deve sottolineare è cosa accomunava le tre proposte di Maranini: rispondevano tutte all'intenzione di spingere gli studi pubblicistici al CA in direzioni allora innovative, in larga parte anticipatrici di sviluppi in divenire dell'ordinamento italiano<sup>34</sup>.

Lo studio dei partiti (pur oggetto della critica di Maranini sin dalla prolusione dell'a.a. 1949/1950 su *Governo parlamentare e partitocrazia*)<sup>35</sup> e del Parlamento (i quali, a ben vedere, nelle democrazie rappresentative sono facce della stessa medaglia) resterà la cifra del CA per molti anni: basti qui richiamare la grande ricerca a cura di Vanni Sartori sul

<sup>32</sup> Luca Mannori, in Rogari, a c. (2004b, 41-42) sottolinea come Maranini si ponesse in continuità con Brunialti, Arcoleo, Mosca, partigiani del “metodo storico-politico” contrapposto a quello “logico-dogmatico”.

<sup>33</sup> Mannino (2010, IX).

<sup>34</sup> All'epoca l'intervento pubblico nell'economia era in crescita esponenziale; le regioni erano una delle strutturali innovazioni dell'ordinamento repubblicano. Ma diversamente dal diritto parlamentare, per questi due altri insegnamenti si attese la fine del decennio successivo (il diritto regionale fu avviato praticamente in coincidenza con la nascita delle regioni ordinarie) v. il contributo di Traina (2024). Parlò di “funzione creativa” del CA negli anni Cinquanta Antonio Zanfarino, v. Rogari (2004a, 712). Di “grande fervore culturalmente innovativo”, parla Lotti (1986, 542).

<sup>35</sup> Nel 1951 Maurice Duverger pubblicava il suo fondamentale libro sui partiti politici.

Parlamento italiano dal 1946 al 1963 che segnò (scrive il curatore) la rinascita degli studi di scienza politica come scienza applicata in Italia, studi languenti... «dal tempo di Mosca e di Pareto»<sup>36</sup>: quella pubblicazione, modello di approccio interdisciplinare, conteneva ricerche, oltre che di Sartori, di Stefano Somogy (statistico), Luigi Lotti (storico) e Alberto Predieri (giuspubblicista). Predieri, già assistente di Calamandrei, era stato incaricato al CA sin dal 1960/61 e sarebbe stato chiamato come ordinario nel 1965: sui partiti politici aveva già scritto nel 1949; egli avrebbe nei primi anni Settanta promosso e coordinato una serie di ricerche, a loro volta interdisciplinari, sul funzionamento del Parlamento italiano, con contributi di politologi e sociologi (Franco Cazzola, Grazia Priulla) e giuristi (Maria Angela Bartoli, Franca Cantelli, Vittorio Mortara, Giovanna Movia). Queste ricerche risultarono illuminanti svelando, tra l'altro, al di là del classico figurino del rapporto maggioranza-opposizione, la permanente negoziazione dei contenuti di una grande quantità di leggi fra maggioranza e principale opposizione, agevolata dalla scarsa pubblicità dei lavori nelle commissioni parlamentari legislative<sup>37</sup>.

Questa fu la prospettiva nella quale si inquadrò, dunque, l'avvio del primo corso di diritto parlamentare, affidato il 29 giugno 1956 al giovane Silvano Tosi, allora assistente ordinario di Pompeo Biondi da pochi anni (a.a. 1952-53)<sup>38</sup>.

Tosi aveva in effetti trent'anni, due meno di Sartori e uno meno di Spadolini: tre fiorentini, tre coetanei, tutti e tre incaricati in giovanissima età, tutti e tre destinati ad entrare in consiglio di facoltà nell'arco di dieci-quindici anni, tutti e tre vocati, eccome, alla pubblicistica d'opinione. Alberto Predieri era invece meno giovane (classe 1921): anche per questo si trovò a dover fare la guerra (partito con la Julia sul fronte orientale, si guadagnò due medaglie al valore, prima di tornare a Firenze e partecipare alla lotta partigiana nei reparti di "Giustizia e Libertà").

L'incarico di diritto parlamentare a Tosi precedette di un paio di anni accademico l'istituzione di scienza della politica (con incarico a Sartori, che fino ad allora aveva insegnato storia della filosofia moderna), e di ben quattro l'istituzione di storia contemporanea (con incarico a Spadolini, che fino ad allora aveva insegnato storia moderna II). Quell'incarico avrebbe permesso dieci anni dopo di bandire un concorso a cattedra di diritto parlamentare (v. oltre)<sup>39</sup>.

Ma qual era lo stato del diritto parlamentare a metà degli anni Cinquanta e quale fu l'approccio con il quale Tosi ne affrontò l'insegnamento e successivamente ne approfondì e ne sistematizzò i contenuti?

## 6.

Nei primi anni Cinquanta, pur ad alcuni anni dall'entrata in vigore della Costituzione, il diritto parlamentare in Italia era poca cosa (a parte che, come ben sappiamo, in nessun

<sup>36</sup> Sartori a c. (1963, 6).

<sup>37</sup> Si possono citare anche le ricerche di Spreafico (Spreafico e La Palombara, 1963). Anche altri importanti convegni e studi furono promossi dal CA (e da Maranini): su magistratura, giustizia costituzionale e regioni. Questo non toglie la centralità, in quella fase, degli studi sul Parlamento. Di Predieri va ricordata anche la relazione alla tavola rotonda tenuta a Firenze il 12-13-14 aprile 1975 ad iniziativa della Fondazione Olivetti e dell'Istituto di Diritto costituzione italiano e comparato, che dirigeva, su "Il Parlamento oggi" pubblicato a parte col titolo *Parlamento 1975*, Predieri (1975).

<sup>38</sup> Del resto, come scrisse Karl Popper, più che l'oggetto di una certa materia, ciò che conta sono i problemi che i ricercatori si pongono, al di là delle distinzioni disciplinari (cit. in Ibrido 2015, 17).

<sup>39</sup> La cronaca dell'incarico a Tosi è stata certiosamente ricostruita da Ciaurro (2023); quella del successivo concorso a cattedra era invece già in Ciaurro (2017).

ateneo aveva dignità di insegnamento autonomo)<sup>40</sup>. Le pubblicazioni e le riviste specificamente dedicati agli studi sul Parlamento e sulla disciplina del suo funzionamento erano pochissime. I dati sono illuminanti: per fare solo un paio di esempi, la Bibliografia del Parlamento repubblicano della Camera<sup>41</sup> riporta dal 1848 al 1956 solo otto pubblicazioni (in 108 anni!); consultando l'OPAC SBN<sup>42</sup>, le opere classificate sotto il soggetto “diritto parlamentare” risultano, sempre al 1956, in tutto quindici (due fra 1948 e 1956); esito analogo, se si interroga Google Scholar<sup>43</sup>: 42 opere citate fino al 1956, usando il lemma “diritto parlamentare” (per paragone, quelle diritto costituzionale risultano, sempre al 1956, 1.650; quelle di diritto pubblico, 7.520; e a riprova, quelle di diritto regionale, 9). Questi dati certificano la virtuale inesistenza del diritto parlamentare come autonomo campo di studi e materia di insegnamento.

Secondo la tradizione ottocentesca, in pratica con un paio di eccezioni, le poche opere di diritto parlamentare fra 1948 e 1956 erano state opera di funzionari parlamentari<sup>44</sup>. Nel 1950 Romolo Astraldi e il futuro segretario generale Francesco Cosentino (che avrebbe avuto un ruolo decisivo anche negli sviluppi degli studi parlamentaristici al CA)<sup>45</sup> avevano pubblicato con lo storico editore della Camera (Colombo) un volume dall'ottimistico titolo *I nuovi regolamenti del Parlamento italiano*<sup>46</sup>: titolo ottimistico dal momento che i nuovi regolamenti tali erano solo per modo di dire. Anzi: una delle prime questioni affrontate dagli studiosi di diritto parlamentare sarebbe stata quella della continuità nel tempo di prassi e regole del Parlamento, dal momento che i regolamenti del 1948 altro non furono che adattamenti di quello della Camera dei deputati nella versione 1920-22 (del resto ripreso già dall'Assemblea costituente). Funzionario parlamentare (con frustrate aspirazioni accademiche) era anche Federico Mohrhoff, autore di due opere, un *Trattato di diritto e procedura parlamentare*, pubblicato nel '48 ma in realtà scritto prima, con espresse finalità pratiche, non certo teoriche (e scarsa e incompleta bibliografia); e un più ambizioso libro del 1950 dedicato alla *Giurisprudenza parlamentare*. Il libro si segnala, fra l'altro, per il curioso tentativo di individuare mediante formule matematiche il *quantum* di giuridicità o di politicità delle decisioni parlamentari (egli elabora dei “coefficienti di resistenza” per classificare ogni decisione) e, soprattutto, per l'importante prefazione di Vittorio Emanuele Orlando che propone una storia in sintesi del diritto parlamentare e conferma i suoi noti dubbi sulla nuova Costituzione e la sua contrarietà alle razionalizzazioni e al riformismo “imposto”, esaltando l'importanza dello “sviluppo storico-giuridico nella vita dei popoli”<sup>47</sup>.

Quanto alle eccezioni cui facevo riferimento innanzi, si trattava innanzitutto dello studio di Temistocle Martines, allievo di Paolo Biscaretti di Ruffia, fortemente influenzato da Costantino Mortati (forse il più autorevole dei costituzionalisti antiformalisti italiani), sul classico tema della natura giuridica dei regolamenti

<sup>40</sup> E' una valutazione generalmente condivisa, per tutti Negri (1968).

<sup>41</sup> Istituita meritoriamente nel 2002 e poi tenuta aggiornata (<https://bpr.camera.it/>).

<sup>42</sup> Il Catalogo del servizio bibliotecario nazionale (<https://opac.sbn.it/>).

<sup>43</sup> Google Scholar (<https://scholar.google.com/>) permette di misurare l'arretratezza, all'epoca, degli studi di diritto parlamentare anche in chiave comparata. Le ricorrenze (sempre al 1956) per “Parliamentary Law” sono già 2.190; per “Droit parlementaire”, 189; per “Derecho parlamentario”, 109; per “Parlamentsrecht”, 162 (a fronte delle 42 di “diritto parlamentare”).

<sup>44</sup> Le eccezioni cui mi riferisco sono i contributi di Temistocle Martines (1952) e di Marino Bon Valsassina (1955).

<sup>45</sup> Mi riferisco alla nascita del Seminario di studi e ricerche parlamentari, sul quale v. par. 9.

<sup>46</sup> Astraldi e Cosentino (1950).

<sup>47</sup> Orlando (1950, 18-33); Mohrhoff 1948 e 1950.

parlamentari, pubblicato nel 1952<sup>48</sup>. Temistocle Martines che insieme a De Caro, Lippolis e Moretti, avrebbe pubblicato un manuale di diritto parlamentare a più mani 40 anni dopo<sup>49</sup>, era all'epoca funzionario della presidenza del Consiglio dove aveva stretto una salda amicizia con un coetaneo collega fiorentino (entrambi lavoravano in quello che oggi si chiama Dipartimento per l'informazione e l'editoria), nient'altri che Silvano Tosi.

Silvano Tosi, sul cui percorso intellettuale ha scritto pagine pressoché definitive Fulco Lanchester, cui rimando<sup>50</sup>, era stato inizialmente allievo di Pompeo Biondi con il quale si era laureato, e presso la cattedra del quale (dottrina generale dello Stato, una delle materie classicissime per quasi un secolo, intesa com'era all'analisi delle categorie generali della statualità e dei concetti giuridici che stanno alla base degli ordinamenti costituzionali positivi), era diventato assistente ordinario nell'a.a. 1952-53. I suoi primi contributi (nel 1952 aveva 26 anni) erano caratterizzati da un interesse spiccato per i rapporti fra politica e diritto e ruotavano intorno al tema del rapporto fra ordinamento giuridico e rivoluzione. Aveva pubblicato un libro di 170 pagine sul colpo di stato (credo avendo come base la propria tesi di laurea), prefato da Widar Cesarini Sforza (giornalista e filosofo del diritto)<sup>51</sup>. Nei primissimi anni Cinquanta contribuiva regolarmente a "Studi Politici", rivista di facoltà diretta da Vanni Sartori e Salvatore Valitutti<sup>52</sup> pubblicata a partire dal 1952 fino al 1961: vi compare anche un suo articolo del 1953 dal titolo "Una questione di diritto parlamentare".

Lo cito perché questo indica che quando, come riporta Mannino, Tosi raccontava come Maranini gli avesse offerto un incarico da scegliersi fra diritto pubblico dell'economia, diritto regionale e diritto parlamentare, dovette essere per celia che aggiungeva di aver chiesto al preside, "cos'è il diritto parlamentare?": per celia o magari per rivendicare, implicitamente, il proprio ruolo di fondatore contemporaneo della disciplina.

La classificazione che Lanchester fa di Tosi come "giurista di indirizzo realista" è suffragata dal suo successivo breve libro dal titolo *Modifiche tacite della Costituzione attraverso il diritto parlamentare* del 1959, uscito da Giuffrè (quello che gli valse la libera docenza nel 1962)<sup>53</sup>. Nel frattempo però aveva anche prodotto la primissima versione del futuro suo manuale di diritto parlamentare: in pratica le dispense del corso (1958). Ma siamo già dopo il fatidico 1956. Prima aveva insegnato per incarico *Sociologia* per due anni accademici (1954-55 e 1955-56). Richiamo *en passant* il fatto che, dopo Tosi, quell'incarico di sociologia andò a Franco Ferrarotti, scomparso poche settimane fa.

Il programma del corso di diritto parlamentare compare nell'Annuario dell'Università di Firenze del triennio 1956-59: integrandolo con quelle dispense si può ricostruire cosa caratterizzava, sin da allora, l'approccio di Tosi alla materia. Si comprende, prima di tutto, che il suo primario interesse era quello da un lato di collocare saldamente il diritto parlamentare come parte del diritto costituzionale, dall'altro, prima di tutto, di studiare il rapporto fra diritto parlamentare e forma di governo: si trattava (e si tratta) di mettere in luce come si collocano le regole di funzionamento delle Camere all'interno del nuovo quadro dettato dalla Costituzione del 1948, ma anche in che misura la specifica natura di

<sup>48</sup> Martines (1952). Egli aveva già pubblicato sulle incompatibilità nel 1949. L'anno dopo sarebbe intervenuto al 1° congresso di diritto comparato sul tema della funzionalità delle assemblee legislative.

<sup>49</sup> Martines, De Caro, Lippolis, Moretti (1992).

<sup>50</sup> Lanchester (2009).

<sup>51</sup> Tosi (1951). Il colpo di stato oggetto del suo studio era quello di Luigi Napoleone Bonaparte, il 2 dicembre 1851.

<sup>52</sup> Valitutti, liberale, futuro parlamentare e ministro della P.I., era libero docente di storia delle dottrine politiche e allora collaboratore del ministro Guido Gonella.

<sup>53</sup> Tosi (1959).

un diritto che così tanto si affida oltre che alle regole scritte ai precedenti, alle prassi, alla propria interna giurisprudenza, alle convenzioni finisca a sua volta ad incidere sulla forma di governo. Proprio qui si inserisce l'interesse di Tosi verso le "modificazioni tacite" alla Costituzione: a partire dalla *questione di fiducia*, «istituto della prassi parlamentare, sconosciuto al diritto costituzionale scritto. Come tale», scriveva Tosi, «esso rappresenta una correzione tacita del sistema formalmente vigente e configura... un ritorno alla concezione classica del rapporto governo-parlamento, nel senso che il gabinetto ricerca la fiducia tutte le volte che lo ritiene necessario, condizionando con quella l'indirizzo delle assemblee, anziché essere condizionato...»<sup>54</sup>.

Similarmente il programma del corso a.a. 1958-59, diviso in una *parte istituzionale* e in una *parte monografica*, propone una serie di lezioni dedicate al regime parlamentare in generale e italiano, quest'ultimo definito "spurio" con evidente reminiscenza maraniniana, e prosegue con lezioni dedicate alle fonti del diritto parlamentare, al rapporto fiduciario, al diritto parlamentare considerato come «strumento conoscitivo per la qualificazione giuridica del regime politico nella sua effettività». Negli anni, la parte monografica (in realtà approfondimenti su temi d'attualità), dedicata agli inizi al tema degli *interna corporis*<sup>55</sup>, all'iter delle leggi costituzionali, alle modificazioni tacite attraverso il diritto parlamentare, verrà ovviamente aggiornata. I programmi dei primi anni Sessanta prevedono lezioni di attualità sull'iter delle leggi di programmazione economica (erano gli anni dei governi di centro-sinistra con Antonio Giolitti ministro del bilancio) e sull'evoluzione del diritto parlamentare in Francia dopo l'entrata in vigore della Costituzione della Quinta repubblica. Ma restarono sempre in programma le lezioni dedicate al tema delle modificazioni tacite.

Una successiva edizione del corso, chiamato ora *Lezioni di diritto parlamentare*, venne pubblicata nel 1962 e di nuovo, con modifiche marginali, nel 1966 (sempre in sede locale, figurando come editore la Facoltà stessa: in pratica era un libro edito in proprio, destinato agli studenti): qui l'inquadramento iniziale della materia appare tuttavia assai meglio formulato, più completo, frutto di più matura riflessione<sup>56</sup>. Esso verrà ripreso, con correzioni irrilevanti, nel manuale edito con Giuffrè nel 1974. Lo si può considerare la sintesi compiuta di come Silvano Tosi intendesse il diritto parlamentare.

Tosi esordisce facendo professione di antiformalismo, criticando il «grave pericolo del divorzio tra scienza giuridica e scienza politica, tra costituzione e istituzioni politiche che, caldeggiato e pur autorevolmente raccomandato in passato al fine di garantire la purezza scientifica del diritto costituzionale, evitando ogni *contaminatio* col mondo della politica, minacciava di tradursi... nel più improduttivo formalismo accademico»<sup>57</sup>. Dava atto che la dottrina italiana più recente aveva compreso la necessità di «fare oggetto, ed oggetto preminente, della disciplina costituzionalistica quelle istituzioni politiche che in larga misura si pongono come 'fatti normativi' e che... determinano il diritto costituzionale nella sua effettività, cioè nella sua positività». Sulla dichiarata scia della dottrina francese, propugnava l'attenzione a oggetti come il partito politico, il concetto di forza politica, la costituzione in senso materiale (che però qui egli considerava come sinonimo di regime politico, NdR). Significativamente, dalla prospettiva del nostro Convegno, Tosi aggiungeva: era la cosa più naturale... «che fra i centri di studio più

<sup>54</sup> Tosi (1958, 141).

<sup>55</sup> Si badi bene: la sent. 9/1959 della Corte costituzionale è del 9 marzo di quell'anno.

<sup>56</sup> Tosi (1962 e 1966): le pagine dalle 145 del *Corso* del 1958 sono salite a 241 e 246 rispettivamente.

<sup>57</sup> Tosi (1962, 3 ss.).

sensibili a un tale orientamento dottrinario [vi fossero] gli insegnamenti giuspubblicistici professati nelle facoltà politiche, giusto in quelle sedi accademiche... per loro natura le meglio indicate...». Qui egli collocava il diritto parlamentare, che considerava alla Miceli (e ben giustamente, a mio modo di vedere) branca didatticamente autonoma ma sostanzialmente e metodologicamente facente parte del diritto costituzionale.

Tosi non trascurava, ovviamente, procedure e regolamenti, ma ciò che più lo affascinava era «esaminare l'effettivo collegamento degli istituti di diritto parlamentare con le vicende del diritto costituzionale generale», con riferimento precipuo alla forma di governo (che chiamava quasi sempre “regime”). E faceva esempi: i rapporti fra singolo parlamentare, gruppo, partito di appartenenza; la già evocata questione di fiducia; e anche i metodi di votazione (all'interno delle Camere). Si legge anche un'affermazione che ho trovato straordinariamente lungimirante (siamo nel 1962): diceva Tosi che si doveva studiare, fra l'altro, «...l'aspetto decisivo che può assumere... la scelta fra lo scrutinio segreto e l'appello uninominale, ai fini della conoscenza dell'effettivo sistema politico-costituzionale...»<sup>58</sup>. È qui che si ritrova proposta per la prima volta la formula felice, che a tanti è piaciuta, e che viene inevitabilmente citata quando si parla del diritto parlamentare in Tosi, la quale lo definisce una “clinica costituzionale” («un campo di esperienze costituzionali continue e sempre rinnovantisi...»)<sup>59</sup>.

Tosi conclude questa introduzione alle sue lezioni tornando a criticare quella che chiama l'“entomologia procedurale”, espressamente preferendo di dedicarsi, a suo avviso più utilmente, a inquadrare regole e prassi parlamentari nei grandi temi della forma di governo: in quel quadro deve porsi lo studio degli istituti di diritto parlamentare (ed ecco perché il primo capitolo del suo manuale era, e sarebbe restato sempre, un capitolo dedicato al regime parlamentare vigente in Italia).

## 7.

La seconda tappa della formazione del diritto parlamentare al CA fu la decisione del consiglio di facoltà, avendo diritto a una delle allora rare e dal ministero centralisticamente centellate cattedre, di chiederne una per l'insegnamento, appunto, del diritto parlamentare. Luigi Ciaurro di questa vicenda ha meritoriamente fatto, pochi anni fa, la cronaca esauriente<sup>60</sup>.

Una delle mille leggi sull'università aveva autorizzato 1.100 cattedre (l'università era in crescita esponenziale di iscrizioni; queste di lì a poco sarebbero state aperte a tutti coloro che avessero ottenuto un qualsiasi titolo di scuola superiore secondaria), riservandole a discipline che fossero state insegnate per incarico da almeno 9 anni (chissà perché non 8 o 10...)<sup>61</sup>. Era il caso del diritto parlamentare (insegnato dall'a.a. 1956/57 come sappiamo,

<sup>58</sup> Tosi (1962, 7).

<sup>59</sup> *Silvano Tosi, la 'clinica della Costituzione'*, intitolerà il suo ricordo il 20 agosto 1987 su “La Stampa”, in Manzella (2023, 40-41).

<sup>60</sup> Ciaurro (2017), ma anche Ciaurro (2023).

<sup>61</sup> V. l. 24 febbraio 1967, n. 62: una delle tante misure di stabilizzazione che si sarebbero succedute (culminate con quella fortemente voluta proprio dall'alfierino Spadolini). Si rammenti anche che, fino al 1980, i parlamentari, in materia, deliberavano in causa propria perché non c'era incompatibilità fra cattedra e seggio.

quindi da undici anni). Così il ministero, su richiesta della facoltà e dell'ateneo, inserì una cattedra di diritto parlamentare in un bando per 16 posti di straordinario<sup>62</sup>.

Sarebbe rimasto, mutato l'ordinamento universitario e superate le cattedre, il *primo ed unico* concorso a cattedra di diritto parlamentare. La commissione fu formata da costituzionalisti i cui nomi tutti conosciamo: Giorgio Balladore Pallieri (eletto dai colleghi), Giuseppe Cuomo, Antonio La Pergola, Carlo Lavagna e Temistocle Martines. Anche i candidati erano nomi familiari a tutti i giuspubblicisti contemporanei. Dopo il ritiro di Angelo Antonio Cervati, ne rimasero diciotto. Ben diciassette furono considerati “maturi” (Bartole, Dell'Acqua, Contini, Lucifredi e lo stesso Tosi però non all'unanimità come gli altri dodici), mentre il solo povero Federico Mohrhoff venne escluso per “mancanza di adeguata elaborazione dogmatica”. Otto furono considerati per la terna di vincitori: cinque, Amato, Modugno, Onida, Quadri e Scudiero all'unanimità; tre, a maggioranza: Pensovecchio Li Bassi, Pizzorusso, Tosi. Rinvio direttamente a Ciaurro la cui ricostruzione è divertente (oltre che utile) anche perché non manca di citare il raffinato e accuratamente codificato gergo concorsuale dell'epoca (in parte, tralattivamente pervenuto fino ai giorni nostri in funzione anti-Tar). Al voto finale esce una terna rimasta famosa: nell'ordine di merito, Giuliano Amato, Valerio Onida e Silvano Tosi. Dando la stura a strascichi che sarebbero durati molti anni (e ritardando l'approvazione ministeriale degli atti concorsuali) non si limitò a votare contro, ma si oppose strenuamente alla conclusione del concorso, proprio in relazione alla ternazione di Tosi criticandolo aspramente nel metodo e nel merito (sarebbe stato a suo avviso un “antiparlamentarista”), Giuseppe Cuomo. Tosi fu difeso dagli altri componenti la commissione (replicarono a Cuomo, a nome di tutti, anche nel merito, Lavagna e Martines<sup>63</sup>). Ci volle un parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione per superare l'*impasse*: una positiva influenza dovette averla Costantino Mortati (infatti Tosi gliene fu sempre grato). Anche la conferma di Tosi, dopo il triennio di straordinariato, fu sofferta e relativamente lunga (diversamente Amato e Onida che passarono all'unanimità subito). Commissari erano stavolta Pietro Virga, Paolo Barile, Manlio Mazziotti di Celso<sup>64</sup>.

Nel frattempo Tosi aveva anche pubblicato il suo manuale in versione “definitiva” (1974) e naturalmente coordinava il Seminario di studi e ricerche parlamentari (sin dal 1967).

Il manuale ebbe un buon successo e poi un'evoluzione singolare. Consisteva in larga parte nelle lezioni di cui abbiamo già parlato (a partire dalla riproposizione delle impostazioni metodologiche già viste), aggiornate ai nuovi regolamenti parlamentari del 1971. Prematuramente scomparso (Tosi morì improvvisamente nell'agosto 1987), quando l'autore aveva già raccolto spunti per una nuova edizione, venne ripubblicato con aggiornamenti a cura di Armando Mannino nel 1993, per iniziativa di Laura Sturlese, compagna di Tosi, che ne aveva i diritti. Ben ricevuta anche questa versione, nel 1999, uscì una nuova edizione a doppia firma, Tosi-Mannino. Dieci anni dopo, nel 2010, il manuale, aggiornato ma anche parzialmente modificato nell'impostazione rispetto all'opera iniziale di Tosi (in materia di forma di governo, in ordine alla concezione della

<sup>62</sup> I posti a bando erano per “professore straordinario”, soggetto a conferma (per diventare “ordinario” a tutti gli effetti) dopo un triennio.

<sup>63</sup> Martines, nella commissione, era colui che più aveva frequentato il diritto parlamentare.

<sup>64</sup> Il giudizio concorsuale è in Ciaurro (2017, 12) considera fra l'altro anche il manuale «esprimendo l'augurio che, nelle future edizioni di esso, sia dato maggiore sviluppo ai richiami di giurisprudenza parlamentare». C'erano anche valutazioni positive sull'attività di docenza e di coordinamento del Seminario (v. dopo).

funzione di controllo esercitata dalle Camere, in ordine al ruolo delle convenzioni, fra l'altro), uscì con la sola firma di Mannino. Infine, nel 2019, Mannino associò all'opera il suo allievo Salvatore Curreri, a sua volta parlamentarista di valore, dando vita al Mannino-Curreri<sup>65</sup>.

Silvano Tosi, che nel 1978/79 era divenuto direttore dell'istituto di diritto pubblico, tenne il corso di diritto parlamentare fino all'a.a. 1982 (quando si trasferì su diritto costituzionale italiano e comparato, il corso che era stato di Maranini e poi di Alberto Predieri): si vede bene dai programmi pubblicati sulla annuale "Guida dello studente" che rimase coerente con l'impostazione iniziale, aggiornando costantemente i contenuti in modo da seguire e interpretare, sempre sotto il prisma della forma di governo, le vicende del sistema politico-istituzionale italiano e del Parlamento. Così, per esempio, nel 1973/74 «il corso verte sui nuovi regolamenti parlamentari con riferimento alle relazioni fra maggioranza e opposizione...»; nel 1978/79 si sofferma su «la crisi dell'antico modulo del rapporto fra maggioranza e opposizione e la realizzazione dell'«intesa programmatica» nel quadro del «governo delle astensioni»<sup>66</sup>.

A Tosi succedette Gianclaudio De Cesare, funzionario parlamentare che seguiva la comunicazione e che teneva i rapporti col Seminario (v. al paragrafo che segue), il quale già dal 1977 era stato incaricato di Diritto pubblico comparato: avrebbe tenuto il corso continuativamente per i 25 anni successivi sempre con primaria attenzione dedicata al rapporto fra regolamenti (e prassi) parlamentari e forma di governo<sup>67</sup>.

Tosi, già quale incaricato della materia, aveva avuto i primi assistenti volontari negli a.a. 1962/64: si trattava di Paolo Maranini (figlio di Giuseppe) e dell'allora ventiseienne politologo Orazio Maria Petracca. A costoro si aggiunse dal marzo 1965, l'altrettanto giovane Paolo Armaroli, laureato di Tosi, insieme allo stesso De Cesare. Il primo sarebbe diventato assistente incaricato nel 1971, straordinario e ordinario pochi anni dopo. A partire dal 1967/68, si era aggiunto agli assistenti volontari di Tosi un ricercatore del neonato Istituto di documentazione giuridica, promosso da Piero Fiorelli per continuare l'opera del vocabolario giuridico, il palermitano Armando Mannino. Mannino, con Armaroli e il giovane storico delle istituzioni Giampaolo Boccaccini, collaborarono sin dalle prime edizioni all'organizzazione del Seminario (v. dopo)<sup>68</sup>. I primi due conducevano inoltre, insieme, seminari e lezioni nell'ambito del corso di parlamentare. Ma quando Tosi decise di lasciare l'insegnamento di parlamentare (primi anni Ottanta, appunto), sia Armando Mannino sia Paolo Armaroli avevano lasciato il CA. Il primo, vinto il concorso per straordinario, era stato chiamato su costituzionale a Palermo (dove assistente, incaricato di diritto parlamentare, era Sergio Mattarella); il secondo, vinto un concorso di poco successivo, era stato chiamato su diritto pubblico comparato a Genova<sup>69</sup>. Anche a questo

<sup>65</sup> Dunque: Tosi (1974), Tosi (1993), Tosi-Mannino (1999), Mannino (2010), Mannino-Curreri (2019, 2024). Particolarmente utili i contributi di Curreri in tema di gruppi parlamentari (e di rappresentanza politica).

<sup>66</sup> V. appunto le "Guide" degli anni accademici richiamati.

<sup>67</sup> De Cesare fu costretto a cambiarlo nei tre anni accademici dal 2002 al 2005, nel travaglio della riforma Berlinguer-Zecchino che introdusse il c.d. 3+2: l'insegnamento, denominato "Diritto delle assemblee parlamentari. La comunicazione nel sistema politico-istituzionale", finì relegato nel corso interfacoltà di "Media e giornalismo". Dopo questa parentesi, De Cesare poté tornare ai contenuti tradizionali. La materia tornò alla denominazione originale quale insegnamento complementare del corso di laurea magistrale in Scienze della politica e dei processi decisionali.

<sup>68</sup> Armando Mannino e Giampaolo Boccaccini sarebbero diventati assistenti grazie ai provvedimenti urgenti per l'università del 1973 d.l. 1 ottobre 1973, n. 580 convertito in l. 30 novembre 1973, n. 766.

<sup>69</sup> Sia Armaroli sia Mannino avrebbero così insegnato diritto parlamentare, ma non al CA. Dall'aprile 1975 era stato accolto, come assistente incaricato supplente e poi come ricercatore, nell'istituto di Tosi, anche chi scrive. Silvano Tosi mostrò grande apertura verso giovani interessati a lavorare con lui, pur senza essere allievi diretti (il caso, appunto, di Mannino e Fusaro). Mattarella mantenne l'incarico fino alla morte del fratello.

si dovette, con ogni probabilità, la scelta di incaricare De Cesare, il cui sodalizio con Tosi durava da molti anni, prezioso tramite verso la Camera di cui era, con crescenti responsabilità, funzionario.

Molti anni dopo diritto parlamentare, al CA, fu trasformato in diritto elettorale e parlamentare<sup>70</sup> e affidato a chi scrive dal 2007 fino al 2017. Dopo alcuni anni di transizione (affidamento a Fusaro e Giovanni Tarli Barbieri, fino al 2019), l'insegnamento è stato impartito dallo stesso Tarli Barbieri e, dal 2023, da Renato Ibrido. Il primo appartiene alla scuola riconducibile a Paolo Barile (per il tramite di Paolo Caretti), il secondo proviene dalla Luiss di Roma e si è formato alla scuola di diritto parlamentare fondata da Andrea Manzella e proseguita da Nicola Lupo<sup>71</sup>.

## 8.

Dopo il primo incarico di insegnamento e dopo la prima cattedra di diritto parlamentare, il terzo elemento, nonché, dico subito, quello a mio avviso decisivo ai fini del consolidamento nel tempo della tradizione di studi parlamentaristici al CA (e più ampiamente all'Università di Firenze), deve essere considerato l'istituzione del Seminario di studi e ricerche parlamentari. Si era nel 1967 ed era appena stata approvata la legge che due anni dopo avrebbe permesso di bandire il concorso a cattedra di diritto parlamentare del quale abbiamo parlato.

Alle origini del Seminario dedicò la sua prolusione al Seminario edizione 1998, uno dei protagonisti dal lato del funzionariato parlamentare, Guglielmo Negri: solido costituzional-comparatista e funzionario della Camera<sup>72</sup>, uno dei maggiori artefici del potenziamento del Servizio studi alla fine degli anni Sessanta, a lungo portavoce della Camera in seno al Seminario<sup>73</sup>.

Il Seminario si sarebbe rivelato uno dei frutti più duratori del cenacolo di studiosi riunito intorno a sé da Giuseppe Maranini e poi raccolti intorno a Giovanni Spadolini e Vanni Sartori. Proprio a casa di Spadolini, secondo Negri, sarebbe nata l'idea di istituire un corso destinato ai giovani studiosi interessati alla carriera di consigliere parlamentare. Egli evoca in particolare la presenza di Tosi e Paolo Barile, che sarebbero stati in quella

---

<sup>70</sup> Miceli non sarebbe stato d'accordo. Nei suoi *Principi* negava espressamente che del diritto parlamentare facessero anche parte le modalità di elezione dei componenti delle Camere, Miceli (1910, 2). Ma se l'approccio a questo campo di studi privilegia il nesso imprescindibile con la forma di governo si può ben considerare il diritto elettorale parte del diritto parlamentare (così Ciaurro 2018). La scelta fu consigliata anche dall'esigenza di limitare la proliferazione degli insegnamenti con ridotto numero di crediti (e dei relativi esami).

<sup>71</sup> Sia Manzella sia Lupo sono studiosi giunti alla carriera universitaria dopo un'esperienza di funzionari parlamentari. Quanto a Ibrido, allievo del costituzionalista Paolo Ridola, è uno studioso della forma di governo e di temi di diritto parlamentare. La sua prima opera importante, pluripremiata, è *L'interpretazione del diritto parlamentare: politica e diritto nel 'processo' di risoluzione dei casi regolamentari*. *Politica e diritto: secondo l'approccio al diritto parlamentare proprio del CA*.

<sup>72</sup> Negri fu vicesegretario generale vicario della Camera, e dopo consigliere di stato; fu incaricato di insegnamento universitario in varie università per tutta la vita attiva, fondò la rivista *Studi parlamentari e di politica costituzionale*. Aveva studiato ad Oxford e ad Harvard: da cui importanti contributi sulle istituzioni americane e la fondazione a Roma del *Centro di studi americani*. Come ricorda il suo biografo, «ebbe una lunga e intensa consuetudine con la facoltà di scienze politiche CA di Firenze, instaurando con i suoi docenti, in particolare con Giuseppe Maranini, un legame mantenutosi stabile nei decenni successivi anche grazie alla sua attiva partecipazione al Seminario di studi parlamentari...», v. Zanfarino G. (2013).

<sup>73</sup> Gli succederà proprio Gianclaudio De Cesare.

sede incaricati della progettazione. Proprio Paolo Barile, peraltro, in più occasioni, volle riconoscere a Tosi la primazia dell'idea, negando che l'iniziativa fosse stata delle Camere (in particolare della Camera dei deputati): «...è stata un'idea di Silvano Tosi che insegnava diritto parlamentare a Scienze politiche, il quale si mise d'accordo con il professor Predieri, con il presidente Spadolini [che però all'epoca non era presidente, ma direttore del "Resto del Carlino", NdA] e con me, e così creammo l'Associazione di studi parlamentari di cui una derivazione è appunto il Seminario...». Solo dopo, aggiungeva, contattammo le Camere<sup>74</sup>.

In effetti gli anni Sessanta sono anni in cui nella democrazia bloccata (e in crescenti difficoltà) si sviluppa una strategia di rafforzamento del ruolo del Parlamento in funzione, oggi diciamo, di integrazione politico-sociale in un sistema politico con mancanza di alternativa. Intorno al segretario generale Francesco Cosentino, un'intera generazione di nuovi funzionari (fra questi per es., Antonio Maccanico), in un contesto politico generale favorevole, lavora a riformare in servizi interni come presupposto strumentale di un accresciuto ruolo dell'assemblea e dei gruppi. Si punta ad esaltare l'indipendenza dei funzionari, da concepirsi come "magistrati amministrativi" e a potenziare col Servizio studi tutti gli strumenti conoscitivi in modo da riequilibrare rispetto al Governo la capacità dei parlamentari (*rectius* dei gruppi) di "conoscere" la realtà e quindi di deliberare con cognizione di causa<sup>75</sup>.

Si capisce in tale contesto l'interesse per l'esperimento fiorentino delle due Camere (in realtà, inizialmente della sola Camera, il Senato di Fanfani seguì senza grande entusiasmo, in una prima fase<sup>76</sup>): l'espressa finalizzazione al reclutamento e la formula didattica individuata<sup>77</sup> attraverso testimonianze, seminari e con *stage* finale presso i due rami del Parlamento, borse di studio (e frequenza obbligatoria), meritavano appoggio e coinvolgimento. Anche alcune prestigiose fondazioni assicurarono sostegno (Agnelli, Cini, Einaudi, Olivetti)<sup>78</sup>.

Tosi, Barile, Predieri e Spadolini ebbero un'ulteriore decisiva intuizione: pensarono di fondare la docenza su due gambe, quella accademica e quella del funzionariato parlamentare, con l'attribuzione di alcuni corsi (appunti quelli più strettamente parlamentaristici, nel senso del diritto parlamentare "interno") affidati programmaticamente a funzionari selezionati dai segretari generali delle due Camere.

Quanto al mix di insegnamenti del Seminario, in questa sede non occorre sottolineare la sua, a un tempo, interdisciplinarietà e multidisciplinarietà<sup>79</sup>.

<sup>74</sup> Barile (1994, 61). Altri attribuiscono l'idea originaria a Maranini: per es. Spadolini (1990, IX).

<sup>75</sup> Così Negri (1998). Questa strategia, orgogliosamente rivendicata da tutti i consiglieri parlamentari, era ancora evidente negli anni successivi. Condusse, per esempio, negli anni Ottanta a ottenere, per le Commissioni bilancio, accesso informatico diretto ai dati di bilancio, decisivo per verificare le "coperture" di ogni misura legislativa (prima uffici e gruppi erano costretti a stare a quel che decideva di dire la Ragioneria generale dello Stato).

<sup>76</sup> Pacelli (2018, 240).

<sup>77</sup> «Capimmo che questo seminario poteva essere organizzato in modo diverso da come venivano organizzate le scuole per la preparazione ai concorsi, soprattutto alle due Camere...», Barile (1994, 62).

<sup>78</sup> Negri (1998, 59-60). Secondo il sito del Seminario, lo sostengono oggi la Fondazione CR di Firenze, le due Camere, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Consiglio e la Giunta regionale toscana, il Comune di Firenze oltre che la Conferenza permanente dei Presidenti dei Consigli delle Regioni italiane, la Confindustria Toscana e l'Associazione Alunni Seminario Studi e Ricerche Parlamentari Silvano Tosi (<https://studiparlamentari.it/>).

<sup>79</sup> Si può verificare, in linea di continuità con una tradizione che sfiora i sessant'anni, il Bando più recente <https://studiparlamentari.it/bando-2025>. I corsi vertono su queste aree tematiche: il modello e lo sviluppo della forma di governo in Italia; l'evoluzione del diritto e della prassi parlamentare e legislativa; i rapporti tra diritto interno e diritto internazionale e dell'Unione Europea; i modelli normativi e organizzativi della pubblica amministrazione nel succedersi delle esperienze e nelle prospettive di riforma; le funzioni del Parlamento nel governo dell'economia, con particolare

Un altro aspetto del Seminario merita d'essere evidenziato, in quanto determinante ai fini del suo successo nel tempo: esso nacque non solo associando a Tosi, nel CA, uno degli accademici che si sarebbero rivelati più illustri, a sua volta grande studioso (l'abbiamo già visto) del funzionamento delle Camere, Alberto Predieri (che pure avrebbe avuto con Tosi nei decenni rapporti talora difficili), ma soprattutto con l'immediato e pieno coinvolgimento della Facoltà di Giurisprudenza, per il tramite, appunto, di Paolo Barile, di una generazione precedente (era nato nel 1917), che si stava già affermando come il suo costituzionalista di punta, destinato a dar vita a una delle maggiori scuole giuspubblicistiche italiane.

Anche al di là del Seminario, la collaborazione fra CA e Giurisprudenza, fra i due piani di via Laura, è stata parte essenziale del consolidamento del diritto parlamentare al CA: infatti, diversamente da quanto è avvenuto in molti – direi quasi tutti gli atenei, nei decenni Giurisprudenza di Firenze ha sempre mutuato, come materia complementare dei suoi corsi, il diritto parlamentare insegnato a scienze politiche, senza assecondare la tentazione di istituire un corso proprio concorrenziale (il che le sarebbe stato ben facile, volendo). La disponibilità dei giuspubblicisti del CA e di giurisprudenza a collaborare fruttuosamente, al di là dei naturali possibili diversi interessi accademici di breve periodo, deve essere rivendicata come un caso esemplare, che avrebbe dato frutti importanti: tanto più dopo la costituzione del Dipartimento di diritto pubblico, nel quale sin dagli anni Novanta, confluirono, consigliati da Giuseppe Morbidelli, i docenti del CA, accanto ai colleghi di Giurisprudenza (quelli del CA avrebbero rappresentato negli anni un buon quarto). Come sappiamo, il superamento di ogni partizione sarebbe poi stato esaltato dalla scelta dell'Ateneo fiorentino di attuare secondo le intenzioni del legislatore la riforma dipartimentale. E non credo che sia stato per caso che il Dipartimento di diritto pubblico prima, e il Dipartimento di Scienze giuridiche, poi, si siano visti riconoscere dall'ANVUR, in più occasioni consecutive, la qualifica di dipartimenti d'eccellenza.

## 9.

Come dicevo all'inizio (v. par. 2), si può calcolare che i corsi di diritto parlamentare variamente denominati<sup>80</sup> siano oggi una trentina, presenti in almeno 25 diversi atenei (gli atenei statali, non statali riconosciuti e telematici sono 92)<sup>81</sup>. I dati sono difficili da raccogliere, perché un data base unico di tutte le migliaia e migliaia di insegnamenti delle nostre università non esiste. In alcuni atenei, di insegnamenti ve n'è più d'uno: a Bari, a Catania, a Bologna (*sub specie*, parte speciale di diritto costituzionale), alla Sapienza (dove se ne censiscono addirittura quattro). Superate le facoltà (anche se in alcuni atenei sopravvivono camuffate da dipartimenti multidisciplinari), risultano promossi in due terzi dei casi da dipartimenti giuridici (in dodici casi inseriti nei c.d. corsi a ciclo unico, diretti eredi di giurisprudenza), negli altri da dipartimenti interdisciplinari o di scienze

---

attenzione alla finanza pubblica, alla politica economica, ai rapporti tra mercato, amministrazione e diritti; il Parlamento nella storia politica d'Italia.

<sup>80</sup> Diritto parlamentare, diritto delle assemblee elettive, diritto parlamentare e delle assemblee elettive, diritto parlamentare italiano ed europeo, diritto parlamentare e democrazia rappresentativa, diritto parlamentare italiano e comparato, diritto elettorale e parlamentare. Accanto a questi, "classicamente", a *la Miceli*, anche parti speciali di corsi di diritto costituzionale e corsi di diritto costituzionale progredito.

<sup>81</sup> Il dato è di mia elaborazione, sulla base di un elenco gentilmente fornitomi dall'ufficio università della società editrice Il Mulino; quello sugli atenei è tratto dal sito del Ministero dell'università e della ricerca (MUR), <https://www.mur.gov.it/it/arce-tematiche/universita>. Nel 1977 erano comunque già quattordici secondo Manzella (1977, 392).

politiche. Sono presenti omogeneamente in tutte le aree del paese, salva la concentrazione di almeno sette insegnamenti nelle università romane. Questa proliferazione si spiega in parte per l'ovvia ragione che la sede del Parlamento è nella capitale; comunque risponde a una tradizione e una continuità di studi che risale, alla Sapienza, a oltre cinquanta anni fa e alla Luiss agli anni Ottanta<sup>82</sup>. Luigi Ciaurro nel suo saggio del 2017 sulla cattedra di parlamentare evoca l'università di Perugia come quella in cui il diritto parlamentare sarebbe stato in embrione; il CA come la sede dove si può dire sia nato come materia di insegnamento; e Roma come contesto nel quale si sarebbe definitivamente consolidato (cita in particolare Carlo Lavagna e Vittorio Di Ciolo)<sup>83</sup>.

Altri indicatori confermano la rilevanza del diritto parlamentare e la sua grande crescita, soprattutto comparativa, sia diacronica sia sincronica (sia rispetto ad altri insegnamenti sia rispetto al diritto parlamentare nelle diverse principali culture occidentali)<sup>84</sup> dagli anni Cinquanta in avanti. Diacronicamente, consultando la BPR, le citazioni al lemma "diritto parlamentare", solo 72 a tutto l'anno di pubblicazione 1947, erano diventate 191 nel 1971 e 472 nel 2000; ora risultano 894. Ovvero: 128 in epoca statutaria, 18 nella fase costituente, 793 dal 1 gennaio 1948 ad oggi. Stesso discorso per le monografie 199 in tutto, di cui 164 dal 1 gennaio 1948 (ma solo 40 al 1956, anno del primo incarico al CA).

Venendo alla manualistica, sappiamo già che il primo manuale vero e proprio (Miceli a parte), è proprio quello di Tosi (1974), seguito da Manzella (1977), Longi (1978), Di Ciolo (1980) e Tanda (1984). Dopo un decennio si registrano il manuale di Mazzoni Honorati (1991), quello di Martines e altri (1992). Infine, nel primo decennio del nuovo secolo vengono pubblicati il Chimenti (2004), il Cicconetti (2005), il Gianniti-Lupo (2008), quello oggi di gran lunga più diffuso e il Mannino (2010). Nel 2011 compare il Dickman (2011). Nel 2023 sono comparsi Ibrido (2023) e Lasorella (2023). Alcuni di questi quattordici manuali non vengono da tempo più aggiornati; alcuni hanno visto l'autore originario affiancato da allievi<sup>85</sup>. Quanto agli autori, si possono ripartire fra funzionari ed ex funzionari parlamentari (Manzella, Longi, Di Ciolo, Ciaurro, Tanda, Chimenti, Gianniti, Lupo, Dickmann, Lasorella) e accademici puri (Tosi, Mazzoni Honorati, Martines<sup>86</sup>, Mannino, Curreri, Ibrido, Frontoni): tuttora con prevalenza dei primi, come si vede.

Non numerose le riviste propriamente di diritto parlamentare: del resto questioni di diritto parlamentari sono costantemente affrontate, com'è ovvio, nelle riviste costituzionalistiche a partire dalla rivista disciplinare per eccellenza, i *Quaderni costituzionali*. Specializzate sopravvivono alle difficoltà della carta stampata le storiche *Rassegna Parlamentare* (primo numero nel 1959) e *Studi parlamentari e di politica costituzionale* (primo numero nel 1991). Dal 1991, infine, l'Associazione per gli studi e le ricerche parlamentari

---

<sup>82</sup> Vittorio Di Ciolo, funzionario parlamentare, autore di un libro sulle fonti del diritto parlamentare edito nel 1973, era stato incaricato di diritto parlamentare nell'Università di Pisa dal 1970 e divenne incaricato a Scienze politiche Sapienza dall'a.a. 1973/4. Avrebbe pubblicato il suo manuale *Il diritto parlamentare nella teoria e nella pratica*, nel 1980. Invece, alla Luiss, a metà degli anni Ottanta, Paolo Ungari attivò un primo Corso di preparazione alle carriere parlamentari.

<sup>83</sup> Ciaurro (2017, 3 ss.).

<sup>84</sup> Va da sé che, in parte, la moltiplicazione dei riferimenti delle banche dati si deve al processo di informatizzazione che ne spiega la crescita esponenziale.

<sup>85</sup> E' il caso del Di Ciolo, da molti anni divenuto Ciaurro-Di Ciolo; del Mannino, divenuto Mannino-Curreri e del Cicconetti (riedito a cura di Elisabetta Frontoni).

<sup>86</sup> Ma i coautori di Martines (1992) erano tutti funzionari parlamentari: Melina De Caro, Vincenzo Lippolis, Renato Moretti.

di cui ho ampiamente parlato (v. par. 9), pubblica con cadenza pressoché annuale un *Quaderno*, con le più interessanti lezioni del Seminario Tosi, giunto nel 2023 al n. 26<sup>87</sup>.

Quanto ai corsi di perfezionamento in diritto parlamentare sono svariati quelli che si sono aggiunti al Seminario, sia pure con formule diverse e senza, credo di poterlo dire senza offendere nessuno, scalfire la riconosciuta primazia di quello del CA. Secondo quanto riferisce Guglielmo Negri ci sarebbero stati negli anni Settanta e Ottanta tentativi di trasferirlo a Roma, ma senza esito anche per il sostegno di numerosi enti e istituzionali diversi da Camere e presidenza del Consiglio<sup>88</sup>. Alcuni di quei corsi vengono organizzati in previsione dei periodici (ma purtroppo non regolari) concorsi per consiglieri parlamentari ed altre professionalità delle due Camere, anche se, a partire dall'istituzione delle Regioni e della crescita organizzativa dei comuni maggiori, gli sbocchi professionali degli esperti di questioni parlamentari e in particolare di funzionamento delle assemblee rappresentative si sono moltiplicati, ragione non ultima del successo di insegnamenti e corsi. Nella capitale segnalo per continuità il Master di II livello in *Istituzioni parlamentari 'Mario Galizia' per consulenti d'assemblea* della Sapienza, fondato da Fulco Lanchester e ora diretto da Stefano Ceccanti; nonché alla Luiss, il *Centro di studi sul Parlamento* (CESP), fondato da Andrea Manzella e ora diretto da Nicola Lupo<sup>89</sup>. A Napoli si è tenuto per una decina d'anni un corso di perfezionamento di studi parlamentari, presso la Università Federico II, organizzato da Vincenzo Lippolis (sotto l'egida dell'ARSAE, *Associazione per le Ricerche e gli Studi sulla Rappresentanza Politica nelle Assemblee Elettive*). Mentre a Messina, è stato di recente avviato un altro master di II livello denominato *Istituzioni parlamentari e assembleari* a cura del *Centro studi in diritto parlamentare e delle assemblee elettive* guidato da Alessandro Morelli (scuola Martines via Antonio Ruggeri). Infine, A Pisa, per diversi anni, Emanuele Rossi ha organizzato presso la Scuola Superiore Sant'Anna (in collaborazione con le Camere) cicli di seminari su tematiche relative all'organizzazione e al funzionamento delle attività parlamentari<sup>90</sup>.

Infine, due parole di comparazione diacronica e sincronica. Si tratta di dati e calcoli un po' approssimativi: ma credo comunque indicativi. Essi segnalano la crescita del diritto parlamentare in Italia sia rispetto ad altre discipline giuridiche sia rispetto al diritto parlamentare altrove. Nell'anno in cui Tosi iniziava a insegnare la materia (1956), le ricorrenze – consultando Google Scholar<sup>91</sup> – alla voce “diritto parlamentare” erano, l'abbiamo visto, 42, rispetto a 7.520 per diritto pubblico, 1.650 per diritto costituzionale, 353 per diritto tributario e... 9 per diritto regionale; nel 1971 erano salite a 61 rispetto a 9.320, 2.180, 581 e 20. Ad oggi sono diventate invece 2.220, rispetto a 171.000, 59.600, 15.400 e 3.350. La presenza del parlamentare è, come si vede, percentualmente aumentata, e non di poco, anche se – e non deve sorprendere – risulta sopravanzato dal diritto regionale.

Quanto al raffronto con gli studi parlamentaristici in altre lingue, a fronte dei 61 riferimenti a “diritto parlamentare”, al 1956 se ne registrano 2.190 a “parliamentary law”,

<sup>87</sup> L'iniziativa dei *Quaderni* venne presentata da Paolo Caretti e Massimo Morisi, anche, come adempimento di un “antico desiderio” di Silvano Tosi, v. Caretti e Morisi (1991, VII).

<sup>88</sup> Negri (1998, 59). Sugli attuali enti sostenitori, v. nota 78.

<sup>89</sup> V. <https://www.uniroma1.it/it/offerta-formativa/master/2025/istituzioni-parlamentari-mario-galizia-consulenti-dassemblea>; <https://www.luiss.it/ricerca/centri-e-altre-strutture/centro-di-studi-sul-parlamento-cesp>

<sup>90</sup> I contributi sono stati poi ripresi da una collana a cura prima di Emanuele Rossi, poi di Gianluca Conti e Pietro Milazzo, giunta al settimo volume (Rossi 2007).

<sup>91</sup> Ho usato Google Scholar (<https://scholar.google.com/>) perché è una banca dati che permette di classificare i dati sia cronologicamente sia per lingua di pubblicazione.

189 a “droit parlementaire”, 162 a “Parlamentsrecht” e 109 a “derecho parlamentario”. Oggi i dati, a fronte dei 2.220 riferimenti a “diritto parlamentare”, sono rispettivamente 11.600, 2.420, 3.550 e 7.000. Tanto più tenendo conto di quanto sono parlate le diverse lingue, si vede che il diritto parlamentare ha assunto in Italia una rilevanza analoga (se non maggiore) rispetto a quella che sembra avere in altri contesti: il dato “italiano” è ormai quasi identico a quello “francese”.

## 10.

Passando, infine, molto in breve, dagli elementi quantitativi a quelli qualitativi, più complessi e meritevoli di ben altro approfondimento questi rispetto a ciò che posso offrire in questa circostanza, la disciplina ha conosciuto un’evoluzione non meno significativa. Di questa mi limito a segnalare per punti alcuni aspetti che mi sembrano più rilevanti e maggiormente indicativi della vicenda alfierina del diritto parlamentare.

Com’era evidente sin dall’inizio, l’entrata in vigore della Costituzione repubblicana ha radicalmente mutato il discorso prima di tutto teorico sul diritto parlamentare, rispetto al periodo statutario: progressivamente, non senza sacrosante prudenze, lo conferma la giurisprudenza della Corte, a partire dalla sent. 9/1959 per finire con le recenti 120/2014 e 237/2022. Nessuno oserebbe mettere in discussione che il diritto parlamentare, come pensava Tosi con Miceli, possa (e sia opportuno sia) studiato come insegnamento *ad hoc*, ma nel contempo altro non possa essere che una parte speciale del diritto costituzionale: alla stessa stregua, per fare un esempio, degli insegnamenti dedicati alla “giustizia costituzionale”. In altre parole deve essere considerata archiviata (per insostenibilità manifesta) l’idea delle norme di diritto parlamentare come norme interne (che era stata anche di Santi Romano, ma in un’altra epoca, appunto<sup>92</sup>).

Il pur limitato e circoscritto controllo esterno sull’applicazione delle norme di diritto parlamentare asseconda il consolidarsi della normatività giuridica di esse. La giustiziabilità conferma e sottolinea la piena giuridicità del diritto parlamentare<sup>93</sup>. Resta una certa maggiore e specifica derogabilità (a partire dalla clausola *nemine contradicente*), margine limitato di autonomia utile in casi particolari, ma pur sempre eccezione rispetto alla regola. In ogni caso un aspetto da rilevare è l’ineluttabile accrescersi della rilevanza della giurisprudenza costituzionale nell’ambito del diritto parlamentare tanto da legittimare l’idea che questa vada considerata una fonte integrativa di esso<sup>94</sup>. Del resto la primazia riconosciuta al presidente d’Assemblea in ordine a molte decisioni, a titolo di garanzia delle minoranze, affermata storicamente sin dai tempi in cui Crispi si fece cancellare dalla chiama per il voto, ed esaltata dai regolamenti del ’71, ha conosciuto negli anni Novanta un significativo ridimensionamento (per es. in tema di programmazione dei lavori, calendario

<sup>92</sup> Lo evidenzia, in uno studio che trae spunto dall’antica monografia del grande costituzionalista sulla natura dei regolamenti parlamentari pubblicata a Pisa nel 1905, Lupo (2023, 109-110).

<sup>93</sup> Luigi Ciaurro ne trae spunto per osservare che forse a questo si deve la tendenza a spostare da Scienze politiche a Giurisprudenza gli insegnamenti di diritto parlamentare: ma qui il caso fiorentino fa eccezione; inoltre, a mio avviso, ciò che più ha inciso è stata, al riguardo, la riforma dipartimentale del 2010. Infine va aggiunto che la sensibilità per i contributi delle altre scienze sociali fa ormai da tempo parte del bagaglio metodologico di tutti i costituzionalisti.

<sup>94</sup> Così Ciaurro (2018); conforme Lupo (2023, 130).

e ordine del giorno)<sup>95</sup>: il che legittima sistemicamente l'intervento della Corte (è la condivisibile tesi di Andrea Manzella).

Forse, però, il campo più fecondo per gli sviluppi delle ricerche di diritto parlamentare successive alla formazione della disciplina al CA promossa da Maranini e perseguita per trent'anni da Silvano Tosi, può considerarsi l'approfondimento del rapporto biunivoco fra principi e norme di diritto parlamentare e forma di governo. Rapporto biunivoco perché da un lato queste incidono sul funzionamento del regime parlamentare, principalmente ma non solo per il tramite del rapporto fiduciario, dall'altro non possono a loro volta non essere influenzate nella loro interpretazione e applicazione dal quadro complessivo della forma di governo fissata in Costituzione. Senza dimenticare che nella prospettiva di Maranini, di Tosi, ma anche degli altri studiosi del piccolo cenacolo che quel preside era riuscito a raccogliere, l'accento era su un approccio empirico e non dogmatico: dunque interessato soprattutto all'influenza del primo sulla seconda. E, naturalmente, dell'influenza del sistema politico e partitico su entrambe.

L'esperienza del diritto parlamentare italiano, sin da epoca statutaria, è piena di esempi: dai regolamenti parlamentari quali elemento determinante di un regime considerato pseudo-parlamentare (Maranini<sup>96</sup>), al regolamento della Camera del 1920 (che riflette l'adozione della proporzionale per l'elezione dei deputati ed esalta la democrazia dei partiti), dalla disciplina extracostituzionale della questione di fiducia, ai regolamenti del '71 e in particolare alla disciplina sull'uso del tempo nelle due Camere (prima istituiti in nome di una concezione dei rapporti maggioranza-opposizione di cui si voleva assecondare il superamento, poi via via modificati quando l'ordinamento nel suo complesso si è andato orientando in direzione opposta<sup>97</sup>), alla disciplina dei gruppi (vuoi in relazione alla loro consistenza numerica e ai poteri ad essi riconosciuti, vuoi in relazione alla coerenza politica fra partecipazione alle elezioni e presenza nelle Camere, vuoi infine in relazione al fenomeno del c.d. trasfughismo), al fondamentale regime delle votazioni (secondo la acuta intuizione di Tosi segnalata prima: uno degli aspetti di diritto parlamentare maggiormente in grado di incidere, minandola o rafforzandola, sulla stabilità del rapporto fiduciario, come la storia repubblicana ha mostrato al di là di ogni possibile dubbio<sup>98</sup>), al ruolo dell'opposizione.

La frontiera più recente degli studi parlamentaristici si può rintracciare, infine, nell'approfondimento del rapporto fra le istituzioni nazionali e le istituzioni europee: dunque prima di tutto fra le Camere e il Parlamento europeo (ma non solo). Si ipotizza così, al di là di un semplice "dialogo" fra assemblee rappresentative, l'emergere di un vero e proprio sistema parlamentare euro-nazionale, secondo moduli che assomigliano ad una aggiornata "rete delle assemblee elettive", di portata – appunto – che travalica l'ordinamento interno di ogni singolo paese dell'Unione<sup>99</sup>. Ciò non deve sorprendere perché non da oggi il diritto costituzionale, ancorché considerato in senso stretto, in

<sup>95</sup> Del resto i presidenti della Camera non appartenenti alla maggioranza sembrano appartenere a una stagione conclusa.

<sup>96</sup> Su questo e su altri aspetti, si veda la legislazione elettorale. Però il grande storico delle istituzioni a me pare si ponesse in contraddizione con le proprie dichiarate premesse: la sua critica aspra alla forma di governo vigente in Italia, prima e dopo la Costituzione, poggiava su tutto tranne su un approccio metodologico empirico.

<sup>97</sup> Alla Camera, il regolamento del 1971, con la modifica del 17 ottobre 2024, è stato modificato trentuno volte.

<sup>98</sup> E' difficile immaginare quali sorti avrebbe avuto la nostra forma di governo senza il superamento della prevalenza del voto segreto del 1988. *En passant* quelle modificazioni con l'individuazione delle eccezioni (rispetto al voto palese) può essere considerata un contributo del diritto parlamentare al catalogo dei diritti fondamentali nell'ordinamento costituzionale italiano (v. RC art. 49.1).

<sup>99</sup> Manzella e Lupo, a c. (2014), Ibrido e Lupo, a c. (2018).

ciascuno dei ventisette stati membri dell'Unione, non può prescindere, oltre che dalla propria Costituzione, dalle norme dei Trattati europei, a partire dal richiamo alle tradizionali costituzionali comuni di cui al comma 3 dell'art. 6 TUE<sup>100</sup>.

## 11.

Concludo. Ne ha fatta di strada il diritto parlamentare come specifico campo di ricerca e di insegnamento, nei 70 anni dall'incarico affidato dal CA all'allora trentenne Silvano Tosi.

Spero di essere riuscito a mostrare, riassuntivamente: primo, come e perché, data la sua specificità, il diritto parlamentare si prestava per sua natura ad essere studiato e insegnato a partire dalle Facoltà di scienze politiche; secondo, come e perché fu proprio il CA, ovvero la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze, la sede dove ciò avvenne per la prima volta; terzo, come e perché ciò si dovette al cenacolo di studiosi riunito intorno a Giuseppe Maranini (mi riferisco sia al comune interesse per gli studi sulla classe politica, cioè sui partiti e sul Parlamento, che altro non è che espressione di questi ultimi, nell'allora nuovissimo ordinamento costituzionale sia all'opzione metodologica antiformalistica fondata su un approccio sostanzialmente empirico); quarto, come e perché l'intuizione di alcuni di quegli studiosi, ancora una volta stimolati da Maranini, integrati dai giuspubblicisti di Giurisprudenza, di dar vita a un esperimento, rivelatosi di grande successo, quale il Seminario, abbia poi consolidato il ruolo di riferimento di via Laura, quale centro di studi e di insegnamento del diritto parlamentare: anche se sarebbe miope negare che altri centri negli anni hanno assunto a loro volta un ruolo di punta (penso alle università romane). Non è un caso che insegni oggi il corso di diritto elettorale e parlamentare proprio un giovane studioso formatosi alla Luiss, scuola Manzella-Lupo (e prima ancora Ungari).

Al riguardo si deve riconoscere che, per le circostanze sempre complicate della vita e delle carriere accademiche, ma, io credo, prima di tutto a causa della terribilmente prematura scomparsa di Tosi, oltre che per le carenze di alcuni di noi (chi parla in testa), una vera e propria scuola (nel senso di catena di studiosi tutti riconducibili a un iniziale maestro di riconosciuta primazia) fiorentina di diritto parlamentare non si sia sviluppata: un lascito, oltre alla mera sopravvivenza del corso, lasciando in questo caso da parte il Seminario guidato da Caretti (scuola Barile) e Morisi (scuola Predieri) che è cosa diversa, consiste probabilmente, oggi, nel manuale di Mannino e Curreri<sup>101</sup>.

In effetti, sia nell'imponente *Dizionario biografico dei giuristi italiani* del Mulino sia nel più generale *Dizionario biografico degli italiani* della Treccani non è dato rintracciare la voce Silvano Tosi<sup>102</sup>. Magari qualcuno in futuro sentirà il dovere di rimediare.

## Bibliografia

<sup>100</sup> Sia permessa un'autocitazione: sin dalla prima edizione in Barbera e Fusaro (2001, ora 2024 tredicesima ed.) un capitolo è dedicato alle istituzioni UE nella convinzione che ordinamento italiano ed europeo siano ormai a tal punto intercomunicanti, da dover essere studiati insieme come uno solo.

<sup>101</sup> La scuola Tosi si ritrova in Curreri nella sua qualità di allievo di Mannino.

<sup>102</sup> *Dizionario biografico dei giuristi italiani* (2013), nel cui comitato scientifico non mi pare di vedere costituzionalisti; il nome di Silvano Tosi compare solo nella voce "Paolo Barile", scritta da Paolo Caretti, grazie al Seminario; anche Guglielmo Negri non compare; compare Paolo Ungari. Vincenzo Miceli c'è, ma senza riferimenti alle sue lezioni di diritto parlamentare. Certi vuoti sembrano essere indice di scarsa considerazione più che per le persone, proprio per il diritto parlamentare: nell'"Indice delle cose notevoli", nel quale pure le voci "diritto pubblico dell'economia", "diritto regionale" (oltre che ovviamente "diritto costituzionale") compaiono, "diritto parlamentare" non c'è. La stessa voce "Parlamento" è ferma all'epoca dell'Antico Regime e quella "regolamenti parlamentari" è assente.

- Annuario*, Firenze, Università degli studi di Firenze [a.a. 1938-1971]
- Barbera, Augusto e Fusaro, Carlo (2001), *Corso di diritto pubblico*, Bologna, Il Mulino
- Barile, Paolo (1992), *Presentazione del Quaderno, n. 1*, in Associazione per gli studi e le ricerche parlamentari, *Quaderno n. 2*, Milano, Giuffrè, 227 ss.
- Barile, Paolo (1994), *Il seminario di studi e ricerche parlamentari dell'Università di Firenze*, intervista a Vigorita, Lucia, in "Iter Legis, n. 6, 61-64
- Bon Valsassina, Marino (1955), *Sui regolamenti parlamentari*, Padova, Cedam
- Calasso, Francesco (1975), *Cronache politiche di uno storico (1946-1948)*, Firenze, Nuova Italia
- Caretti P. e Morisi M. (1991), *Presentazione*, in *Quaderno/Ass. per gli studi e le ricerche parlamentari*, n. 1, pp. VII-VIII
- Chimenti, Carlo (2004), *Principi e regole delle assemblee politiche*, Torino, Giappichelli
- Ciaurro, Luigi (2017), *Per una cattedra di diritto parlamentare*, in "Nomos", n. 1, 1-17
- Ciaurro, Luigi (2018), *Costituzione e diritto parlamentare: un rapporto double face*, in "Osservatorio sulle fonti", n. 2/2018.
- Ciaurro, Luigi (2023), *26 giugno 1956: a Firenze nasce il diritto parlamentare*, in "Nuova Antologia", n. 3, 58-63
- Ciconetti, Stefano M. (2005), *Diritto parlamentare*, Torino, Giappichelli
- Ciconetti, Stefano M. (2024) a c. di Frontoni, Elisabetta, *Diritto parlamentare*, Torino, Giappichelli
- Colombo, Paolo (2013), *Maranini Giuseppe (1902-1969)*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Bologna, Il Mulino
- De Cesare, Claudio (2011), *L'attuale sistema parlamentare e le modificazioni tacite della Costituzione*, in De Cesare, Claudio, a c., *Lezioni sul Parlamento nell'età del disincanto*, Roma, Aracne, 15-43
- Di Ciolo, Vittorio e Ciaurro, Luigi (2024), *Il diritto parlamentare nella teoria e nella prassi*, Milano, Giuffrè
- Dickmann, Renzo (2011), *Il Parlamento italiano*, Napoli, Jovene
- Flamigni, Mattia (2019), *Professori e università di fronte all'epurazione*, Bologna, Mulino
- Fusaro, Carlo (2017), *Giuseppe Maranini*, in [www.dpce.it/giuseppe-maranini.html](http://www.dpce.it/giuseppe-maranini.html)
- Garelli, Vincenzo (1849), *Prime regole di logica parlamentare*, Savona, Sambolino editore libraio
- Gianniti, Luigi e Lupo, Nicola (2011, 2023), *Corso di diritto parlamentare*, Bologna, Il Mulino
- Guida dello studente*, Firenze, Facoltà di Scienze politiche "C. Alfieri" [a.a. 1971- 2007]
- Ibrido, Renato (2015), *L'interpretazione del diritto parlamentare*, Milano, FrancoAngeli
- Ibrido, Renato (2024), *Compendio di diritto parlamentare*, Molfetta, Nel diritto
- Lanchester, Fulco, a c. (2003), *Passato e presente delle facoltà di scienze politiche*, Milano, Giuffrè, 1-12
- Lanchester, Fulco (2008), *Origini e sviluppo della Facoltà romana di Scienze politiche*, in *Passato e repente della facoltà di Scienze politiche*, Milano, Giuffrè
- Lanchester, Fulco (2009), *Politica e diritto in Silvano Tosi*, in [www.federalismi.it](http://www.federalismi.it), n. 10
- Lanchester, Fulco (2023), *Prefazione*, in Lasorella, Giacomo, *Il Parlamento: regole e dinamiche*, Torino, Giappichelli, XVII-XXII
- Lasorella, Giacomo (2023), *Il Parlamento: regole e dinamiche*, Torino, Giappichelli

- Lotti, Luigi (1986), *Gli studi politici e sociali: il "Cesare Alfieri" da istituto a Facoltà*, in Aa. Vv., *Storia dell'Ateneo fiorentino*, Firenze, Parretti grafiche, 525-542
- Lupo, Nicola (2023), *La monografia di S. Romano e l'insegnamento del diritto parlamentare, oggi*, in "Antologia di diritto pubblico", n. 1, 103-131
- Lupo, Nicola (2003), *Una ripresa degli studi sul Parlamento?*, in "Quad. cost.", n. 2, 433-442
- Mannino, Armando (2010), *Diritto parlamentare*, Milano, Giuffrè
- Mannino, Armando e Curreri, Salvatore (2019, 2024), *Diritto parlamentare*, Milano, FrancoAngeli
- Mannori, Luca (2007), *Maranini Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani
- Manzella, Andrea (1977), *Il Parlamento*, Bologna, il Mulino
- Manzella, Andrea (1994), *Il Parlamento*, in Amato G. e Barbera A. a c. (con Fusaro C.) (1994), *Manuale di diritto pubblico*, Bologna, Mulino, 363-418
- Manzella, Andrea (2023), *Amarcord. Incontri*, Napoli, Esi
- Manzella, Andrea e Lupo, Nicola (2014), *Il sistema parlamentare euro-nazionale*, Torino, Giappichelli
- Martines, Temistocle (1952), *La natura giuridica del diritto parlamentare*, Pavia, Tip. del libro
- Martines, Temistocle, e altri (1992), *Diritto parlamentare*, Rimini, Maggioli editore
- Massai, Alessandro (1992), *Dentro il Parlamento*, Milano, Il sole 24 ore
- Mazzoni Honorati, Maria Luisa (1991), *Lezioni di diritto parlamentare*, Torino, Giappichelli
- Miceli, Vincenzo (1898), *Per una cattedra di diritto parlamentare*, in "Roma. Rivista di politica parlamentare", 745-748, 772-776, 793-796
- Miceli, Vincenzo (1910), *Principii di diritto parlamentare*, Milano, Soc. ed. libreria
- Mohrhoff, Federico (1948), *Trattato di diritto e procedura parlamentare*, Roma, Bardi
- Mohrhoff, Federico (1969), *Il diritto parlamentare: introduzione ad uno studio sistematico e comparativo*, Roma, ed. Tritone
- Morbidei, Giuseppe (2016), *Predieri Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani
- Morisi, Massimo (2005), *Come studiare il Parlamento italiano e... perché*, in *Quaderno/Ass. per gli studi e le ricerche parlamentari*, n. 15, pp. 9-23
- Morlino, Leonardo (2017), *Sartori Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani
- Negri, Guglielmo (1968), *Il diritto parlamentare nel quadro del diritto pubblico*, in Longi, Vincenzo, a c., *Il regolamento della Camera dei deputati: storia, istituti, procedure*, Roma, Camera dei deputati, 3-12
- Negri, Guglielmo (1998), *Storia di un cenacolo politico-culturale e di una scuola di perfezionamento in scienze parlamentari*, in "Nuova Antologia", n. 2205, pp. 53-60
- Orestano, Riccardo (1962), *Formalismo giuridico*, in *Enciclopedia italiana Treccani*, III appendice
- Orlando, Vittorio E. (1950), *Introduzione*, in Mohrhoff, Federico (1950), *Giurisprudenza parlamentare: dottrina e massimario*, Roma, Bardi, 17-33
- Pacelli, Mario (2018), *Le origini del Seminario di studi parlamentari di Firenze*, in "Nuova Antologia", n. 2288, 233-242
- Palano, Diamiano (2020), *La nuova Facoltà di Scienze politiche. Dalla crisi del dopoguerra alla riforma Maranini-Miglio*, in Palano, Damiano, a c., *Un ideale per molti anni coltivato*, Milano, Vita e Pensiero, 229-357

Predieri, Alberto, a c. (1975), *Il Parlamento nel sistema politico italiano*, Milano, Edizioni di Comunità

Rogari, Sandro (2004a), *Il "Cesare Alfieri" da istituto a facoltà di Scienze politiche*, in Aa. VV., *l'Università degli studi di Firenze (1924-2004)*, Firenze, 677-739

Rogari, Sandro (2004b), *Maranini preside e gli studi politici alla "C. Alfieri"*, in Rogari, Sandro, a c., *Istituzioni e poteri nell'Italia contemporanea*, Firenze, Centro editoriale toscano, 11-23

Rossi, Emanuele (2007), *Studi pisani sul Parlamento*, Pisa, Plus-Pisa U. Press

Sartori, Giovanni, a c. (1963), *Il Parlamento italiano. 1946-1963*, Napoli, ESI

Sordi, Bernardo (2024), *L'Ateneo e il dopoguerra, la Costituente*, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, Firenze, Fup, 149-167

Spadolini, Giovanni (1975), *Il "Cesare Alfieri" nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier

Spadolini, Giovanni (1979), *Giuseppe Maranini nel decennale della scomparsa*, in "Nuova Antologia", n. 2131, 357 ss.

Spadolini, Giovanni (1990), *Prefazione*, in Tosi, Silvano, *La Repubblica alla prova*, Firenze, Le Monnier, V-XII

Spreafico, Alberto e La Palombara, Joseph (1963), *Elezioni e comportamento politico in Italia*, presentazione di Giuseppe Maranini, Milano, Edizioni di Comunità

Tosi, Silvano (1958), *Corso di diritto parlamentare*, Firenze, Università degli Studi

Tosi, Silvano (1962, 1966), *Lezioni di diritto parlamentare*, Firenze, Facoltà di Sc. Po. C. Alfieri

Tosi, Silvano (1969), *La direttiva parlamentare*, Milano, Giuffrè

Tosi, Silvano (1974), *Diritto parlamentare*, Milano, Giuffrè

Tosi, Silvano, a c. di A. Mannino (1993), *Diritto parlamentare*, Milano, Giuffrè

Ungari, Paolo (1971), *Profilo storico del diritto parlamentare in Italia*, Roma, Carucci

**Tab. 1 - Ordinari e straordinari (e aggregati). Presidi**

1938/39 Rodolico	1939/40 Rodolico	1940/41 Rodolico	1943/53 Galli/Calasso Cicala Maranini	1953/56 Maranini	1956/59 Maranini	1959/60 Maranini	1960/62 Maranini	1962/64 Maranini	1964/65 Maranini	1965/67 Maranini	1967/69 Maranini/ Sartori (Cavalli)	1969/71 Sartori (Cavalli)
Rodolico N.	Rodolico N.	Rodolico N.	emerito	emerito	emerito	emerito	emerito	emerito	emerito	emerito	emerito	-
Bosco G.	Bosco G.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Biondi P.</b>	<b>Biondi P.</b>	<b>Biondi P.</b>	<b>Biondi P.</b>	<b>Biondi P.</b>	<b>Biondi P.</b>	<b>Biondi P.</b>	<b>Biondi P.</b>	<b>Biondi P.</b>	<b>Biondi P.</b>	<b>Biondi P.</b>	-	-
De Mattei R.	De Mattei R.	De Mattei R.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	<b>Pellizzi C.</b>	<b>Pellizzi C.</b>	<b>Pellizzi C.</b>	<b>Pellizzi C.</b>	<b>Pellizzi C.</b>	<b>Pellizzi C.</b>	<b>Pellizzi C.</b>	<b>Pellizzi C.</b>	<b>Pellizzi C.</b>	<b>Pellizzi C.</b>	fuori ruolo	fuori ruolo
		<b>Maranini G.</b>	<b>Maranini G.</b>	<b>Maranini G.</b>	<b>Maranini G.</b>	<b>Maranini G.</b>	<b>Maranini G.</b>	<b>Maranini G.</b>	<b>Maranini G.</b>	<b>Maranini G.</b>	<b>Maranini G.</b>	-
			<b>Galli R.</b>	Galli R.	Galli R.	Galli R.	Galli R.	-	-	-	-	-
			<b>Curcio C.</b>	<b>Curcio C.</b>	<b>Curcio C.</b>	<b>Curcio C.</b>	<b>Curcio C.</b>	<b>Curcio C.</b>	<b>Curcio C.</b>	<b>Curcio C.</b>	<b>Curcio C.</b>	fuori ruolo
			<b>Ravà R.</b>	<b>Ravà R.</b>	<b>Ravà R.</b>	<b>Ravà R.</b>	<b>Ravà R.</b>	<b>Ravà R.</b>	<b>Ravà R.</b>	<b>Ravà R.</b>	<b>Ravà R.</b>	<b>Ravà R.</b>
			<b>Mosca R.</b>	<b>Mosca R.</b>	<b>Mosca R.</b>	<b>Mosca R.</b>	<b>Mosca R.</b>	<b>Mosca R.</b>	<b>Mosca R.</b>	<b>Mosca R.</b>	<b>Mosca R.</b>	<b>Mosca R.</b>
			<b>Treves P.</b>	Treves P.	Treves P.	-	-	-	-	-	-	-
							<b>Spadolini G.</b>	Spadolini G.	Spadolini G.	Spadolini G.	Spadolini G.	Spadolini G.
								<b>Barile G.</b>	Barile G.	Barile G.	-	-
								<b>Franchini S.</b>	Franchini S.	Franchini S.	Franchini S.	-
								<b>Sartori G.</b>	Sartori G.	Sartori G.	Sartori G.	Sartori G.
										<b>Predieri A.</b>	Predieri A.	Predieri A.
											<b>Cavalli L.</b>	Cavalli L.
												<b>Capaccioli E</b>
												<b>Dal Punta V</b>
												<b>Lotti L.</b>
												<b>Malintoppi</b>
												<b>Tosi S.</b>
												Zanfarino A

Legenda: Questi dati sono tutti tratti dagli "Annuari" che coprono però, per lo più, più anni accademici. Quelli si riferiscono all'ultimo a.a. di ciascuna edizione dell'"Annuario". Nicolò Rodolico, preside dal 12 gennaio 1939 al 16 giugno 1943, fu poi collocato a riposo per motivi razziali, e compare infatti come "emerito" dopo la Liberazione; in alcuni "Annuari" dei professori ordinari si indica anche la provenienza (il luogo di nascita. Per es.: Ravà Renzo da Firenze; Mosca Rodolfo da Castel Boglione, Asti; Treves Paolo da Milano; Pellizzi Camillo da Collegno, Torino; Curcio Carlo da Napoli.

Tab. 2 - Incaricati

1938/39	1939/40	1940/41	1943/53	1953/56	1956/59	1959/60	1960/62	1962/64	1964/65	1965/67	1967/69	1969/71
	Lorenzoni G.	Lorenzoni G.										
	Romano S.	Romano S.										
Scarin E.	Scarin E.	Scarin E.										
Rasponi E.	Rasponi E.	Rasponi E.										
Nava S.	Nava S.	Nava S.	Nava S.	Nava S.	Nava S.	Nava S.	Nava S.	Nava S.	-	-	-	-
Fantechi A.	Fantechi A.											
	Cicala F. B.	Cicala F. B.										
	Bandini M.	Bandini M.										
	Boscardi L.											
Carbonaro S	Carbonaro S.	Carbonaro S										
Gatteschi C.	Gatteschi C.											
Sandiford R												
Borelli A												
Fontana G.												
Peteani L.												
Mazzoni G.		Mazzoni G.	Mazzoni G.		Mazzoni G.							
		Morandi C.										
		Lunini G.										
		Materelli L.										
		Ciampini R.	-	-	-							
		Crinò A. M.	-	-								
		Mix P.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		Sartori G.	-	-	-	-	-	-				
		Sestini A.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		Signorelli G.										
		Spadolini G.	Spadolini G.	Spadolini G.	Spadolini G.	-	-	-	-	-	-	-
		Vedovato G.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		Zampa G.										
		Tripiccone										
		Francolini B.										
		Somogyi S.	-	-	-	-						
		Tosi S.	-									
		Bogisic R.	Bogisic R.	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		Ramussovich	-	-	-	-						
		Zanfarino A.	-									
		Luzi M.										
		Meggiboschi	-	-	-							
		Franges I.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		Bonelli M. L.	-	-								
		Franchini S.	Franchini S.	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		Ferrarotti F.	-	-	-	-	-	-				

				Weiss I.	Weiss I.	Weiss I.	Weiss I.	Weiss I.	-	-	-
				Spreafico A.	Spreafico A.	Spreafico A.	Spreafico A.	Spreafico A.	Spreafico A.	Spreafico A.	Spreafico A.
						Predieri A.	Predieri A.	Predieri A.	-	-	-
						Vianello M.	Vianello M.	Vianello M.	-	-	-
							Simonovic	-	-	-	-
							Sani G.	Sani G.	Sani G.	Sani G.	-
							Curatolo R.	Curatolo R.	Curatolo R.	Curatolo R.	Curatolo R.
							Cappelletti L.	-	-	-	-
								Carabba E. F.	Carabba E. F.	Carabba E. F.	Carabba E.F
									Cavalli L.	-	-
									Cecioni C. G.	Cecioni C. G.	Cecioni C. G
									Fisichella D.	Fisichella D.	Fisichella D.
									Lotti L.	Lotti L.	-
										Bettin G.	Bettin G.
										Bono S.	Bono S.
										Galli R.	Galli R.
										Gori U.	Gori U.
										Rogari U.	Rogari U.
											Barile G.
											Colombo A.
											Devoto A.
											Fiaccavento
											Manzotti F
											Giovannini
											Grottanelli
											Libonati B.
											Merusi F.
											Pasquino G
											Passigli S.
											Sturlese L.
											Russo P.
											Sacerdoti M
											Tullio Altan
											Urbani G.

Legenda: sono indicati *solo* i nomi degli incaricati che non erano anche professori di ruolo interni (gli ordinari e straordinari ebbero quasi sempre un incarico, accanto all'insegnamento di cattedra.

Tab. 3 - Liberi docenti

1938/39	1939/40	1940/41	1943/53	1953/56	1956/59	1959/60	1960/62	1962/64	1964/65	1965/67	1967/69	1969/71
<i>Non indicati</i>	Battara P.	Battara P.										
	<b>Beccari A.</b>	<b>Beccari A.</b>	<b>Beccari A.</b>	-	-	<b>Beccari A.</b>						
	<b>Carbonaro S</b>											
	<b>Fodale E.</b>											
	Gherzi E.	Gherzi E.	-	-	-	-	Gherzi E.					
	Nava S.	Nava S.	-	-	-	-						
	Palma L.	Palma L.	-	-	-	-						
	Paresce G.	-	-	-	-	-						
			Fontana G.	-	-	-						
			Malvezzi A.	Malvezzi A	Malvezzi A	-						
			Massart G	Massart G.								
				Socini A.	Socini R.							
					Ferrarotti F.	Ferrarotti F.	-	-	-	-	-	-
					Franchini St.	Franchini St	-	-	-	-	-	-
					Francolini B	Francolini B		Francolini B.				
					<b>Predieri A.</b>	Predieri A.	-	-				
					<b>Sartori G.</b>	Sartori G.	Sartori G.	-	-	-	-	-
								Branca G.	Branca G.	Branca G	-	-
								<b>Tosi S.</b>				
								Zanfarino A.				
								D'Amoja F.				
								Carabba E. F				
								Poggi G. F.	Poggi G.F.	Poggi G. F.	Poggi G. F.	Poggi G. F.
									Fisichella D.	Fisichella D.	Fisichella D.	Fisichella D.
									Lotti L.	Lotti L.	Lotti L.	Lotti L.
									Sani G.	Sani G.	Sani G.	Sani G.
									Spreafico A.	Spreafico A.	Spreafico A.	Spreafico A.
									Sturlese L.	Sturlese L.	Sturlese L.	Sturlese L.
										Corpaci F.	Corpaci F.	Corpaci F.
										Signorini A.	Signorini A.	Signorini A.
										Tinacci Man	Tinacci Man	Tinacci Man
												Russo P.

Tab. 4 - Assistenti

1938/39	1939/40	1940/41	1943/53	1953/56	1956/59	1959/60	1960/62	1962/64	1964/65	1965/67	1967/69	1969/71
Bertelli L.		-										
Borelli A.		Borelli A.										
Braccini E.		-										
Lerario E.		Lerario E.										
Carbonaro S	Carbonaro S	-										
Carresi F.	Carresi F.	Carresi F.										
	Cataluccio F	Cataluccio F										
	Fanelli A.	Fanelli A.										
	Favini M.	Favini M.										
Ferraro U.	Ferraro U.	Ferraro U.										
	Giangrandi	Giangrandi										
	Mazzaglia G.	Mazzaglia G.										
	Nuti G.	-										
Platamone S	Platamone S	Platamone S										
Tozzi A.	Tozzi A.	Tozzi A.										
Vedovato G.	Vedovato G.	Vedovato G.										
		Ferruolo A.										
		OrsiniBaroni										
			Calò A.	Calò A.	Calò A.							
			Tosi S.									
			Franchini S.									
			Ghidoli A.									
			Maranini L.	Maranini L.	Maranini L.							
			Tripiccione									
				Spreafico A.								
				Zanfarino A.	Zanfarino A.	Zanfarino A	Zanfarino A.	ordinario				
				Leone M.								
				Mochi G.								
					Generali W.							
					Piazza C.	Piazza C.	Piazza C.	-	-	Piazza C.	-	
					Savojni C.							
					Fazzini M.	Fazzini M.	Fazzini M.	-	-	-	-	
					Pistoy P.							
					Finazzo G.	Finazzo G.	Finazzo G.	Finazzo G.	Finazzo G.	Finazzo G.	Finazzo G.	Finazzo G.
						Tinacci Man	Tinacci Man	Tinacci Man	Tinacci Man	Tinacci Man	Tinacci Man	-
						D'Amoja F.	D'Amoja F.	D'Amoja F.	D'Amoja F.	D'Amoja F.	D'Amoja F.	D'Amoja F.
							Assini N.	Assini N.				
							Basile S.	Basile S.				
							Volterra S.	Volterra S.	-	Volterra S.	Volterra S.	Volterra S.
							Caramella A.	Caramella A				
							Poggi G. F.	Poggi G. F.	Poggi G. F.	-	-	-
							Devoto A.	-				
							Lotti L.	ordinario				
								Sturlese L.	Sturlese L.	Sturlese L.	Sturlese L.	Sturlese L.

								Tani P.	Tani P.	Tani P.	Tani P.	-
								Fazzini Pa G.	-	-	-	-
								Sani G.				
									Pozzesi G.	Pozzesi G.	-	-
									Signorini A.	Signorini A.	Signorini A.	Signorini A.
									Fisichella D.	Fisichella D.	Fisichella D.	Fisichella D.
									Giovannini P.	Giovannini P.	Giovannini P.	Giovannini P.
									Fioravanti R.	-	-	-
											Ortino S.	Ortino S.
											Marsiglia G.	Marsiglia G.
											Fantetti A.	Fantetti A.
											Francini P.	Francini P.
											Petracchi G.	Petracchi G.
											Petricioli M.	Petricioli M.
												Morbidelli
												Bruschi A.
												Armaroli P.
												Bartoli M. A.
												Bettin G.
												Cotta M.
												Ballini P. L.
												Landuyt A.
Legenda: Letizia Maranini era la figlia di Giuseppe (e di Elda Bossi); sono indicati qui solo gli <i>assistenti di ruolo</i> ; ovviamente, non sono più indicati fra gli assistenti quando diventano professori straordinari.												

Tab. 5 - Insegnamenti

1938/39	1939/40	1940/41	1943/53	1953/56	1956/59	1959/60	1960/62	1962/64	1964/65	1965/67	1967/69	1969/71
Dottr. Stato	Dottr. Stato	Dottr. Stato	Dottr. Stato	Dottr. Stato	Dottr. Stato	Dottr. Stato	Dottr. Stato	Dottr. Stato	Dottr. Stato	Dottr. Stato	Dottr. Stato	Dottr. Stato
Ist dir pubbl	Ist dir pubbl	Ist dir pubbl	-	-	Ist dir pubbl	Ist dir pubbl	Ist dir pubbl	Ist dir pubbl	Ist dir pubbl	Ist dir pubbl	Ist dir pubbl	Ist dir pubbl
Ist dir privato		Ist dir privato	Ist dir privat	Ist dir privat	Ist dir privato	Ist dir privat	Ist. dir privat	Ist dir privato	Ist dir privato	Ist dir privato	Ist dir privato	Ist dir privat
	Dir ammin	Dir ammin	Dir ammin	Dir ammin	Dir ammin	Dir ammin	Dir ammin	Dir ammin	Dir ammin	Dir ammin	Dir ammin	Dir ammin
Dir internaz	Dir internaz	Dir internaz	Dir internaz	Dir internaz	Dir internaz	Dir internaz	Dir internaz	Dir internaz	Dir internaz	Dir internaz	Dir internaz	Dir internaz
Dir corporati	Dir corporati	Dir corporati	Dir lavoro	Dir lavoro	Dir lavoro	-	Dir lavoro	-	-	Dir lavoro	Dir lavoro	Dir lavoro
Dir cost it comp	Dir cost it comp	Dir cost it comp	-	-	-	-	Dir cost it comp	-	-	Dir cost it comp	Dir cost it comp	Dir cost it com
	St moderna	St moderna	St moderna	St moderna	St moderna	St moderna	St moderna	St moderna	St moderna	St moderna	St moderna	St moderna
St dottr polit	St dottr polit	St dottr pol	St dottr pol	St dottr pol	St dottr pol	St dottr pol	St dottr pol	St dottr pol	St dottr pol	St dottr pol	St dottr pol	St dottr pol
St e dott fasc	St e dott fasc	St e dott fasc	(fino al 1944)	-	-	-	-	-	-	-	-	-
St e pol colon	St e pol colon	St e pol colon	-	St e pol colon	St e pol colon	St e pol col	-	-	-	-	-	-
St tratt e pol	St tratt e pol	St tratt e pol	St trattati	St trattati	St trattati	St trattati	St trattati	St trattati	St trattati	St trattati	St trattati	-
Geo po econ	Geo po econ	Geo pol econ	Geo pol econ	Geo pol econ	Geo pol econ	Geo pol eco	Geo pol econ	Geo pol econ	Geo pol econ	Geo pol econ	Geo pol econ	Geo pol eco
Ec pol corpor	Ec pol corpor	Ec pol corpor	Econ politica	Econ politica	Econ politica	Econ politica	Econ politica	Econ politica	Econ politica	Econ politica	Econ politica	Econ politica
	Pol ec e finan	Pol ec e finan	Pol ec e finan	Pol ec e finan	Pol ec e finan	Pol ec e fin	Pol ec e fin	Pol ec e fin	Pol ec e fin	Pol ec e fin	Pol ec e fin	Pol ec e fin
	Statistica	Statistica	Stat applica	Stat applica	Stat applica	Stat applica	Stat applica	Stat applica	Stat applica	Stat applica	Statistica	Statistica
Cultura milit	Cultura milit	Cultura milit	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Filos diritto	Filos diritto	Filos diritto	Filos diritto	Filos diritto	Filos diritto	Filos diritto	Filos diritto	Filos diritto	Filos diritto	Filos diritto	Filos diritto	-
	Dem e dem c	Dem e dem c	Dem gen	-	Demografia	Demografia	Demografia	Demografia	Demografia	Demografia	Demografia	-
Sociologia	Sociologia	Sociologia	Sociologia	Sociologia	Sociologia	Sociologia	Sociologia	Sociologia	Sociologia	Sociologia	Sociologia	Sociologia
St pol navale	St pol navale	St pol navale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
St giornalismo	St giornalismo	-	-	-	St giornalismo	St giornalis	St giornalismo	St giornalismo	St giornalismo	St giornalismo	St giornalismo	St giornalismo
Ec coloniale	Ec coloniale	Ec coloniale	(fino al 1944)	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		Geog etn col	(fino al 1947)	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		Legis lavoro	Legis lavoro	Legis lavoro	-	Legis lavoro	Legis lavoro	Legis lavoro	Legis lavoro	-	-	-
			Dir comm	Dir comm	Dir comm	Dir comm	Dir comm	Dir comm	Dir comm	-	-	Dir comm
			Dir. cost.	Dir. cost.	Dir. cost.	Dir. cost.	Dir. cost.	Dir cost	Dir cost	-	-	-
			Dir dipl cons	Dir dipl cons	Dir dipl cons	Dir dipl cons	Dir dipl cons	Dir dipl cons	Dir dipl cons	Dir dipl cons	-	Dir dipl cons
			<i>Dir proc civ</i>	<i>Dir proc civ</i>	<i>Dir proc civ</i>	<i>Dir proc civ</i>	<i>Dir proc civ</i>	-	-	-	-	-
			Dir pub com	Dir pub com	Dir pub com	Dir pub com	Dir pub com	Dir pub com	Dir pub com	-	-	-
			<i>Dir. civile</i>	<i>Dir. civile</i>	<i>Diritto civile</i>	<i>Diritto civile</i>	<i>Dir civile</i>	-	-	-	-	-
			L e C franc	L e C franc	L e C franc	L e C franc	L e C franc	L e C franc	L e C franc	L e C franc	Lingua franc	Lingua franc
			L e C ingle	L e C ingle	L e C ingle	L e C ingle	L e C ingle	L e C ingle	L e C ingle	L e C ingle	Lingua ingl	Lingua ingl
			L e C ted	L e C ted	L e C ted	L e C ted	L e C ted	L e C ted	L e C ted	L e C ted	Lingua tedes	Lingua tedes
			Sc finanze	Sc finanze	Sc finanze	Sc finanze	Sc finanze	Sc Finanze	Sc Finanze	Sc Finanze	Sc Finanze	Sc Finanze
			Stat metod	Stat metod	Stat metod	Stat metod	Stat metod	Stat metod	Stat metod	Stat metod	-	-
			<i>St dir italia</i>	<i>St dir italia</i>	<i>St dir Italia</i>	<i>St dir Italia</i>	<i>St dir Italia</i>	-	-	-	-	-
			St fil moder	St fil moder	St fil moder	-	-	-	-	-	-	-
			<i>St dir roman</i>	<i>St dir roman</i>	<i>St dir romano</i>	<i>St dir rom</i>	<i>St dir rom</i>	-	-	-	-	-
			<i>Etnologia</i>	<i>Etnologia</i>	<i>Etnologia</i>	<i>Etnologia</i>	<i>Etnologia</i>	-	-	-	-	-
			Ist dir islam	-	-	-	-	-	-	-	-	-
				St Europa or	St Europa or	St Europa or	St Europa or	St Europa or	St Europa or	St Europa or	St Europa or	St Europa or
				Dir. parlam.	Dir. parlam.	Dir. parlam.	Dir. parlam.	Dir parlam	Dir parlam	Dir parlam	Dir parlam	Dir parlam
				L serbocroata	L serbocroat	L serbocroat	L serbocroat	L serbocroat	-	-	-	-
				L russa	L russa	L russa	L russa	L russa	L russa	L russa	-	-

					L spagnola	L spagnola	L spagnola	L spagnola	L spagnola	L spagnola	-	-
					Dir priv comp	Dir priv com	Dir priv com	Dir priv com	Dir priv com	Dir priv comp	Dir priv comp	Die priv com
					Sc della pol	Sc della pol	Sc della pol	Sc della pol	Sc della pol	Sc della pol	Sc della pol	Sc della pol
					Soc applicata	Soc applicat	Soc applicata	Soc applicata				
					St ist politic	St ist politic	St ist polit	St ist polit	St ist politic	St ist politic	-	St ist politic
							St mov sind	St mov sind	St mov sind	St mov sind	-	-
							St ist afroasia	St ist afroasi				
							St contemp	St contemp				
							Ist giur E or	-				
							Sc amministr	Sc amministr				
								Ist dir pr pen	Ist dir pr pen			
									St partiti e m	-	-	St partiti e m
										Contab Stato	Contab Stato	Contab Stato
										Org internaz	Org internaz	Org internaz
										Polit compar	Polit compar	Polit compar
										Soc com local	Soc com loca	Soc com loca
										St pens sociol	St pens socio	St pens socio
										St relaz inter	St relaz inter	St relaz inter
											Antrop cult	Antrop cult
											Met sc soc	Met sc soc
											Program ec	Program ec
											Psicol soc	Psicol soc
											Relaz intern	Relaz intern
											Dir finanz	Dir finanz
											Dir pub econ	Dir pub econ
											Dir tributario	Dir tributario
											Dir regionale	Dir regionale
											Soc comunic	Soc comunic
											Soc organiz	Soc organiz
											Soc urbana	Soc urbana
											St ist latinoa	St ist latinoa
											TéT com mas	TéT com mas

Legenda: alcuni insegnamenti sono stati dismessi (v. indicazione: salvo "Istituz. Diritto islamico" dismessa dal 1948), o sospesi per un anno accademico e poi ripresi; in molti casi si sono cambiate lievemente le denominazioni; dal 1956 risultano attivati fra i corsi complementari Storia dell'Europa orientale (Rodolfo Mosca) e **Diritto parlamentare** (Silvano Tosi). Diritto amministrativo negli anni Cinquanta diventa biennale. Alcuni insegnamenti sono accompagnati dalla dizione "con Istituto" (dal "Annuario" 1953-56): diritto internazionale (Tripiccone), diritto pubblico comparato e storia delle costituzioni (Maranini), sociologia (Pellizzi), storia dei trattati e degli istituti di dir. internaz. (Mosca), storia delle dottrine politiche (Curcio), storia moderna (Spadolini). Talora il direttore è un incaricato, in un caso addirittura un assistente: l'istituto era legato alla cattedra. L'"Annuario" 1964/65 riporta lo statuto di UNIFI, con gli artt. 19-31 dedicati alla "Facoltà di Scienze politiche 'C. Alfieri'"; con diciassette (17) materie fondamentali (dottrina stato, privato, pubblico, amministrativo biennale, internazionale, lavoro, costit. it. e comparato, storia moderna (biennale), storia dottrine politiche, storia e ist. paesi afroasiatici, storia dei trattati e politica internazionale, geografia politica ed economica, economia politica, politica economica e finanziaria, statistica, scienza delle finanze, istit. dir. e proc. penale (queste ultime a seguito della leggina Moro del 18 dicembre 1962, n. 1741). Le altre sono materie complementari (fra cui scienza della politica, diritto parlamentare): lo studente ne poteva scegliere due e – su richiesta – altre due fra quelle o di altre Facoltà. Si sommavano le due lingue straniere (una fra francese, inglese, tedesco). Erano indicate le c.d. propedeuticità.

Tab. 6 – Ricorrenze in alcuni data base

**BPR**

	1848-2024	1848-1947	1948-2024	1948-1956	1948-1971	1971-2024
Il Parlamento in generale	1355	318	1037	57	182	855
Manualistica	77	7	70	4	13	57
Studio del Parlamento e metodologia	74	5	69	3	13	56
Riviste sul Parlamento	42	4	38	7	17	21

**OPAC Nazionale**

	Fino a 2024	Fino al 1948	Fino al 1956	Fino al 1971	Fino al 1993	Fino al 2000	Fino al 2010	Fino al 2015
<b>Diritto parlam. (tutti campi)</b>	421	53	64	134	233	285	347	367
<b>Diritto parlam. (soggetto)</b>	136	13	15	28	62	87	110	121
Diritto regionale	2.015							
Diritto pubblico	12.516							
Diritto costituzionale	13.403							
Diritto privato	18.829							
Diritto tributario	5.534							

**Google Scholar**

“”	Ad oggi		Al 1948		Al 1956		Al 1971		Al 1993		Al 2000		Al 2010		Al 2015	
Diritto pubblico	171.000	77.0	6.730	198	7.520	179	9.320	152	13.500	84.9	15.300	69.2	20.800	31.1	51.500	47.2
Diritto costituzionale	59.600	26.8	1.400	41.2	1.650	39.3	2.180	35.7	4.310	27.1	6.900	31.2	15.400	23.0	17.300	15.9
Diritto privato	99.500	44.8	4.320	127	4.990	119	6.340	103	9.780	61.5	12.900	58.4	17.500	26.2	30.700	28.2
Diritto tributario	15.400	6.9	234	6.9	353	8.4	581	9.5	1.210	7.6	1.890	8.6	5.340	8.0	8.660	7.9
Diritto regionale	3.350	1.5	9	0.3	9	0.2	20	0.33	204	1.3	342	1.5	1.330	2.0	2.050	1.9
<b>Diritto parlamentare</b>	2.220		34		42		61		159		221		669		1.090	
<b>Parliamentary Law</b>	11.600	5.2	1.930	56.8	2.190	52.1	2.620	43.0	3.390	21.3	4.030	18.2	5.940	8.9	7.660	7.0

<b>Droit parlementaire</b>	2.420	1.1	173	5.1	189	4.5	253	4.2	452	2.8	560	2.5	1.020	1.5	1.450	1.3
<b>Derechoparlamentario</b>	7.000	3.2	99	2.9	109	2.6	137	2.2	623	3.9	1.330	6.0	2.820	4.2	4.030	3.7
<b>Parlamentsrecht</b>	3.550	1.6	146	4.3	162	3.9	264	4.3	899	5.7	1.210	5.5	1.880	2.8	2.360	2.2